LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

Quindicinale – Anno 2 - N. 25 - 18 magio 2013 - **€ 1,50**

ITA-vdt-0018

Rinegoziare il rapporto di Trieste con Roma

I diritti del Territorio Libero e del Porto Franco

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

*E*ditoriale

Il diritto di sopravvivere

Ogni essere ed ogni comunità hanno il diritto di agire per sopravvivere. E così ogni città e popolazione, inclusi Trieste ed i triestini.

Che si stanno avvicinando vertiginosamente al limite di sopravvivenza, perché alla crisi generale si aggiunge la riduzione politica innaturale e forzosa della città ad appendice marginale estrema della penisola italiana, delle sue corruzioni e dei suoi disastri economici.

Impedendole di svolgere il suo ruolo naturale di porto franco baricentrico della Mitteleuropa e dotato del regime internazionale di zona franca più solido e favorevole del Mediterraneo e del continente, oltre che fra i migliori del mondo. Siamo così in mano ad una sottospecie locale della stessa classe politica italiana che si sostiene abitualmente sulle gratitudini di cartelli di costruttorie simili. E che per farsi eleggere non ha affatto bisogno di essere competente e capace. Anzi.

Non riesce nemmeno a capire che le aree attrezzate e vincolate di porto franco internazionale non si discutono: si sfruttano al massimo per la loro destinazione economica speciale, da migliaia di posti di lavoro, come nel resto del mondo. Ed invece le vede invece come spazi da urbanizzare per piste ciclabili, mostre, biblioteche, parcheggi,posti barca, residenze,. e quant'altro potrebbe desiderare solo una società prospera e senza pensieri.

Mentre Trieste ha bisogno sempre più disperato di lavoro. E di spazi vuoti ne ha già troppi per l'ecatombe continua di negozi ed imprese, uccisi dalla mancanza di soldi dei clienti a fronte dell' aumento di affitti e spese. Mentre i politici locali ne fanno giulivi una questione di pedonalizzazioni ed animazione delle strade...

E così, di incapacità in incapacità, di frivolezza in frivolezza, fanno e lasciano morire sempre più, tra disperazioni e miserie, la città reale dei non-privilegiati. Nessuno si stupisca quindi se Trieste incomincia ad esercitare il suo diritto di sopravvivenza anche riscoprendo i suoi diritti frodati di Territorio
Libero, e combattendo per il Porto Franco.

Anche perché se Roma ci nega il diritto alla sopravvivenza, altri potranno riconoscercelo. Ed il limite economico di rottura è sempre più vicino.

P.G.P.

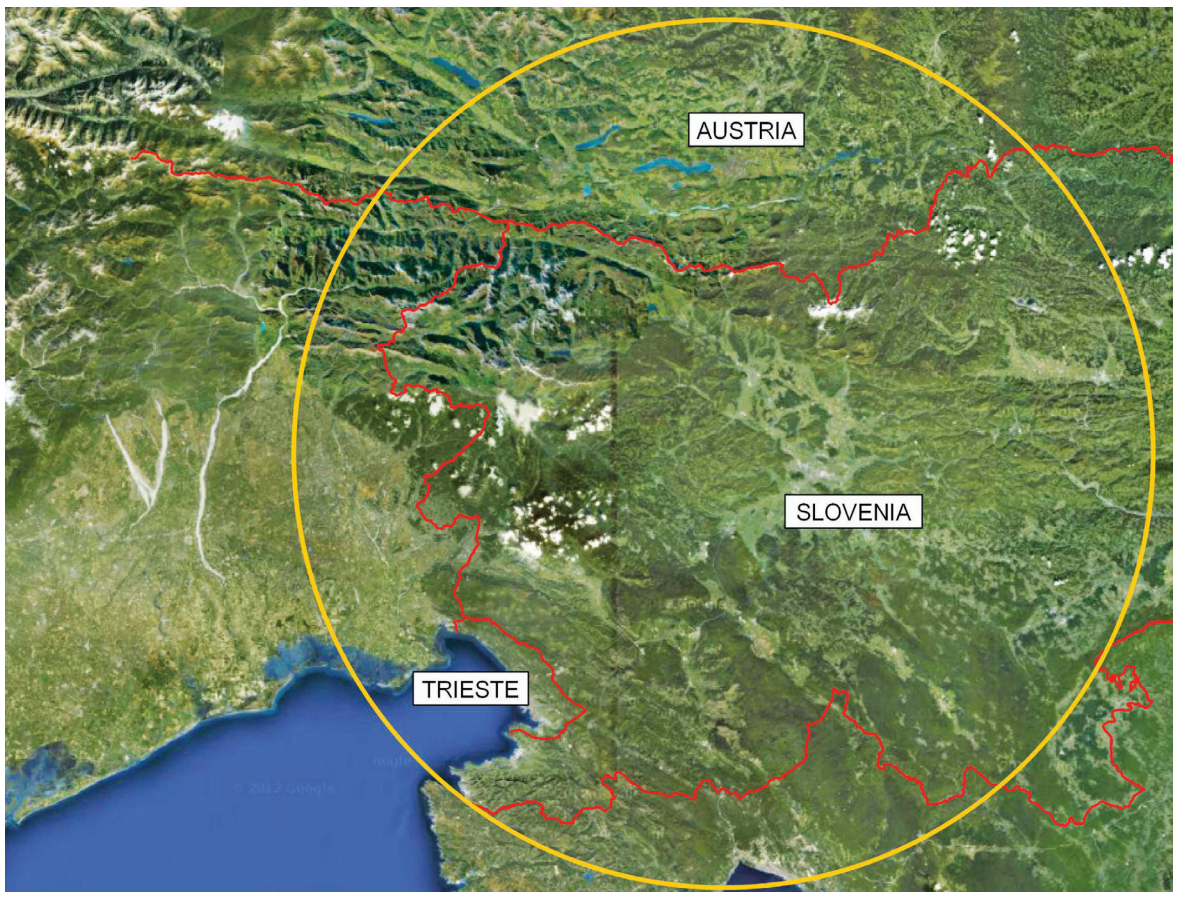


Foto satellitare: Trieste è l'enclave portuale al baricentro della Mitteleuropa, non un'appendice della penisola italiana.

La città portuale europea di Trieste sta affondando senza speranza apparente nella crisi economica generale perché e finché il Governo italiano, che la amministra su mandato ONU dal 1954, continua a soffocare il Porto franco internazionale di Trieste, che è il motore economico centrale della città, per favorire i porti concorrenti della penisola italiana.

I Governi italiani erano riusciti sinora a coprire quest'operazione sostituendo parzialmente con sussidi economici speciali il ben maggiore reddito portuale ed industriale sottratto alla città, favorendo l'emigrazione dei triestini e sottoponendo la popolazione rimasta ad un pesante sistema locale di indottrinamento politico nazionalista e di disinformazione pubblica sulla realtà giuridico-economica di Trieste e del suo Porto Franco. Ma ora quei Governi non hanno più soldi da buttare a Trieste, né altrove, mentre la crescita quotidiana e concreta dei fallimenti di imprese, della disoccupazione e della povertà di massa smaschera le inettitudini, le corruzioni e le ipocrisie sia dell'intera 'casta' politica italiana, sia di quasi tutti i suoi servitori locali, inclusa la stampa 'di sistema'.

I cittadini ridotti a sudditi incominciano perciò a trovare il coraggio di rivendicare i propri diritti civili lesi, ed a Trieste riscoprono di avere diritti speciali che quei politici italiani nascondono loro da decenni, perché lo status giuridico internazionale della città è diverso ed indipendente dallo Stato italiano in nome del quale la sfruttano governandone un degrado programmato.

Il mandato internazionale di amministrazione provvisoria

Trieste e la sua attuale "provincia" non sono infatti mai divenuti giuridicamente parte della Repubblica italiana e del suo territorio nazionale, perché sono dal 1947 territorio estero, affidato dal 1954 all'amministrazione civile provvisoria del Governo *pro tempore* (e non dello Stato) italiano, con mandato fiduciario internazionale specifico tuttora in atto. La sovranità italiana vi può essere perciò soltanto simulata in violazione del mandato, e con tutte le conseguenze del caso. Gli strumenti internazionali specifici tuttora vigenti sono due. Il primo è Trattato di Pace di Parigi del 1947 tra le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia, che con l'art. 21 ed Allegati ha istituito Trieste ed il suo Porto Franco internazionale in nuovo Stato europeo indipendente e plurilingue, il Free Territory of Trieste - Territorio Libero di Trieste (FTT-TLT), membro riconosciuto e tutelato delle Nazioni Unite affidato provvisoriamente all'amministrazione fiduciaria di un apposito doppio Governo Militare Alleato: anglo-americano e jugoslavo.

Il secondo strumento è il Memorandum d'Intesa di Londra del 1954, che ha convertito l'amministrazione provvisoria militare in amministrazione civile provvisoria dei Governi – non degli Stati – italiano (Zona "A": Trieste ed il porto franco) e jugoslavo (Zona "B": fascia costiera di accesso del porto franco alle acque internazionali).

(continua a pagina 3)

In questo numero

DOSSIER
I vantaggi del Porto Franco internazionale comparati con le zone franche comunitarie
Da pagina 6 a 10

DOCUMENTI
Documentazioni USA- ONU 1974-2012 sul Territorio Libero di Trieste
Pagina 4

Su Giulio Andreotti ***e Trieste***
Pagina 11

SCUOLA
Abbandoni: motivi, prevenzioni, rimedi
Pagina 12

ABUSI PSICHIATRICI ***lettere e relazioni del convegno***
Pagina 13 e 14

HENRIQUEZ
Il Partito Nazista a Trieste
Pagina 15

Anche Livorno e Ancona vogliono i punti franchi

Appoggiati da Roma per fare concorrenza a Trieste

Mentre la *leadershit* politica locale inetta e presuntuosa che affligge Trieste ignora e disprezza il nostro Porto Franco internazionale, che ha uno dei regimi più favorevoli del mondo, i politici della Sardegna, che ha già diritto statutario a zone franche nei suoi porti principali, chiedono (come abbiamo già scritto sulla Voce n. 23) la zona franca su tutta l'isola, e quelli di Venezia la offrono come nuovo porto franco su tutti i mercati possibili.

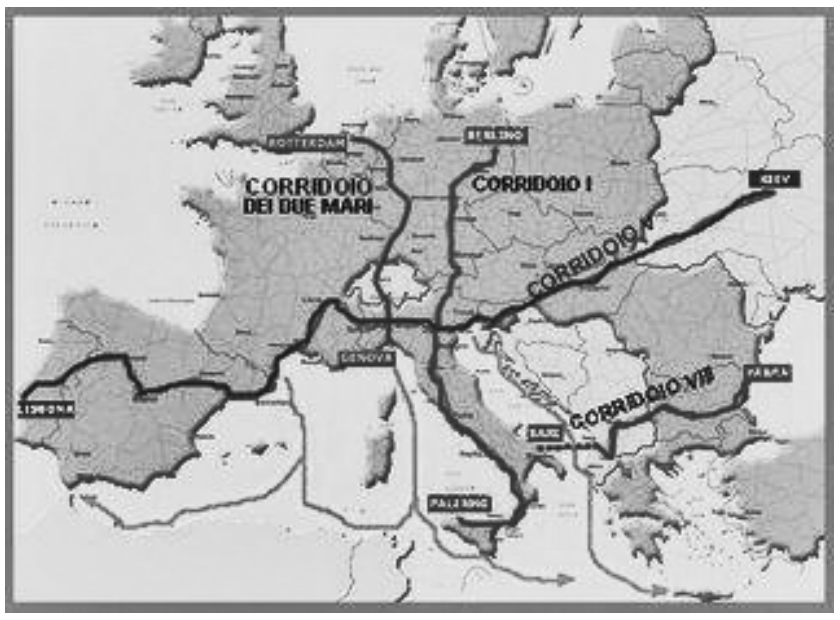
E adesso i politici toscani e marchigiani hanno presentato una proposta di legge per stabilire dei punti franchi nei porti adriatico di Ancona e tirrenico di Livorno, per assorbire in tandem i traffici del nord, ed in particolare del nuovo Corridoio N .1 – Baltico-Adriatico (BAC), dirottandoli dai loro sbocchi nordadriatici naturali di Trieste, Koper e Rijeka. Col favore del Governo di Roma e dei partiti italiani (Pd incluso, guarda combinazione), esattamente come soltanto noi della Voce denunciamo da tempo, e come Il Piccolo continua a nascondere. La proposta di legge, molto ben fatta, si intitola "Istituzione di punti franchi nei porti di Ancona e di Livorno e nei loro retroporti, interporti e zone produttive connesse" ed ha in premessa un'ottima disamina del progetto e degli appoggi concreti ed attivi del Governo italiano in sede nazionale ed europea (anche con Debora Serracchiani) che alla Cenerentola Trieste non vengono nemmeno promessi. Dopodiché si entra nel merito del progetto di legge, nei termini che segnaliamo qui di seguito alla vostra riflessione. «La presente proposta di legge vuole [...] mettere [...] il porto di Ancona e il territorio circostante nelle condizioni migliori per attirare merci e capitali, così da costituire uno degli snodi strategici del terminale meridionale del corridoio Baltico-Adriatico.

Contestualmente, intende offrire alle merci in transito dal porto di Ancona uno sbocco diretto sul Mediteranno verso la penisola iberica, passando da un nuovo corridoio sub europeo che unisca direttamente Ancona e Livorno, in particolare con il suo porto e con il suo retroporto. Per realizzare tale ipotesi è quindi necessario che anche il porto di Livorno, il retroporto e l'interporto A. Vespucci possano dotarsi di condizioni vantaggiose per attirare merci e capitali.

Una politica europea di facilitazione degli scambi commerciali, attenta alle situazioni locali più sensibili, può trovare nello strumento dei punti franchi una risorsa che può dare risultati di sviluppo, oltre che degli scambi, anche della produzione.

I punti franchi in questo quadro possono infatti favorire le esportazioni in funzione di riequilibrio della base produttiva e agire come mezzo per favorire l'integrazione dell'economia di determinate aree nell'economia internazionale.

La questione è che da sole queste aree non sono in grado di attivare processi di creazione delle precondizioni per un processo di accumulazione endogena. C'è bisogno di una «solidarietà» nazionale ed europea che permetta un efficace richiamo di capitale dall'esterno. [...] la proposizione dello strumento del punto franco non si inserisce in una logica di deregulation, nel senso della eliminazione di ogni vincolo al libero svolgersi delle forze del mercato ma, al contrario, si tratta di individuare un elemento con funzione determinante in grado di attrarre capitali esterni, anche se a questo dovranno sempre aggiungersi politiche più generali di controllo e di sostegno all'adeguamento delle strutture produttive delle aree interessate ai trend del mercato internazionale.



Le aree proposte quale punto franco dalla presente proposta di legge sono quella di Ancona, del suo retroporto, dell'interporto di Jesi, dell'area artigianale di Senigallia, e quella di Livorno e del suo retroporto e l'area dell'interporto A. Vespucci di Guasticce.

Le aree elencate hanno caratteristiche, oltre che di integrazione economica e sociale, anche tali da costituire geograficamente un potenziale non sfruttato, come la maturazione di condizioni per una politica economica non più legata alla vecchia concezione assistenzialistica, ma tesa a favorire quel processo di accumulazione endogena dei capitali senza di cui non può esservi una crescita reale e duratura dell'economia e della società.

Con riferimento alla regione Marche, l'area proposta, peraltro, presenta caratteristiche tali (porti, aeroporti, infrastrutture stradali e ferroviarie, aree destinate a insediamenti produttivi ed industriali, centri di ricerca) che risulterebbero di notevole utilità ai fini di una piena utilizzazione delle potenzialità sviluppate da un punto franco. Con riferimento alla regione Toscana, l'area proposta, oltre ad essere fortemente integrata nel tessuto infrastrutturale italiano, presenta buona dotazione infrastrutturale particolarmente idonea allo sviluppo di un punto franco (porti, aeroporti, infrastrutture stradali e ferroviarie connesse e integrate ai principali itinerari di rilievo europeo, interporto di Livorno – Guasticce) a cui si aggiunge un tessuto industriale che può determinare un quadro di sinergie rilevanti ai fini di una
piena utilizzazione delle potenzialità sviluppate da un punto franco.

[...] la regione Marche ha tutta una tradizione e una storia in fatto di punti franchi poiché già nel XVIII secolo Papa Clemente XII aveva fatto di Ancona un porto franco o una zona economica libera, appunto per favorire l'attrazione di capitali e promuovere i commerci e dunque lo sviluppo locale. Tra l'altro proprio la fiera franca di Senigallia favorì, dalla fine del 1400 all'Unità d'Italia, quell'interscambio con le banche e le merci istriano-dalmate che oggi appare particolarmente significativo in una prospettiva di pace e cooperazione e in vista dell'integrazione adriatico-ionica ma certamente anche prestando attenzione ai nuovi mercati asiatici e orientali, [...] non potendo rinunciare ad aprire un varco verso il mediterraneo occidentale e ad uno sbocco sui traffici verso la penisola iberica e verso il nord Africa, sfruttando l'asse di collegamento intermodale, in particolare, con l'area Livornese.

Nella proposta di legge dunque, all'articolo 1, è autorizzata la costituzione dei punti franchi di Ancona e Livorno relativamente ai retroporti, agli interporti e alle aree dedicate, d'intesa con le regioni interessate e con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.
All'articolo 2 si definisce il regime di porto franco stabilendo le norme regolamentari che prevedono entità e durata del regime di esenzione delle imposte. Inoltre, le regioni Marche e Toscana indicano ogni anno la lista delle imprese ammesse ad operare in regime di esenzione. All'articolo 3 si stabilisce dove sia concessa l'esenzione dai diritti di confine, dalle imposte erariali delle merci e dei prodotti allestiti dalle imprese operanti nei punti franchi e si stabiliscono i contingenti annuali. All'articolo 4 si prevede che le regioni provvedano a realizzare un preciso programma di commercializzazione e trasformazione dei prodotti.

All'articolo 5 si stabilisce che presso il Ministero dell'economia e delle finanze sia istituito un apposito Fondo per il cofinanziamento delle iniziative assunte dalle regioni Marche e Toscana per l'istituzione e la gestione dei punti franchi.»

Infine, l'articolo 6 reca la copertura finanziaria del provvedimento, per 105 milioni di euro: 20 per l'anno 2013, 35 per il 2014 e 50 per il 2015. Neanche caro, visti gli obiettivi.

Ma a questo punto a Trieste, se non siamo del tutto rincretiniti, faremmo bene e rottamare i nostri politici attuali prima che sia troppo tardi. Anche se non sarà facile trovare una discarica autorizzata che sia abbastanza sicura, lontana e definitiva da non vederceli tornare riciclati.

Come e perché Ferrovie italiane e politici locali hanno isolato apposta il Porto Franco Nord

Luigi Bianchi scrive con indiscussa competenza di ferrovie, ospitato dal Piccolo ed anche dalla Voce. Il 5 aprile Il Piccolo nell'ambito della campagna di di sostegno elettorale a Serracchiani, ha pubblicato una lettera in cui l'esperto si è prestato ad appoggiare l'anomala richiesta del PD di spostare il Punto Franco Nord, detto "vecchio", argomentando che FS ne ha disattivati formalmente i collegamenti ferroviari dal 2005.

Ma così Bianchi ha fornito anche una sintesi molto precisa dell'operazione d'isolamento ferroviario deliberato per ridurre il traffico merci non solo dal Porto Franco Nord, ma dell'intero porto di Trieste. Ad iniziare dal grande incendio (doloso) dell'enorme Silos (45mila mq) dello scalo ferroviario nel 1994, con vendita nel 2000 alle Coop Nordest (Coop Consumatori Nordest, formata nel 1995, del sistema Coop, area ex-PCI e PSI, ora PD). Ecco lo stralcio utile del suo scritto:

«L'origine della liquidazione del Porto Franco vecchio [*Porto Franco Nord, ndr*] è legata all'incendio del silos di Trieste Centrale (1994), occasione colta dalle Ferrovie dello Stato per liberarsi dello storico impianto (poi ceduto alla Coop) anziché provvedere all'adeguamento funzionale alle nuove esigenze del traffico.

Ma il colpo di grazia è del 2005, quando le Ferrovie dello Stato colgono l'occasione del pensionamento dell'ultimo caposcalo di Trieste centrale [*lo scalo che serve con 13 binari e strutture annesse il Porto Franco Nord adiacente, ndr*] per disabilitare definitivamente dai servizi merci il Porto Franco vecchio: senza ferrovia un punto franco può ancora qualificarsi porto?
Le cause occasionali vanno ricondotte tuttavia al lavoro preparatorio delle Ferrovie dello Stato, che passa attraverso la chiusura del Compartimento di Trieste (da sempre strumento essenziale per i traffici merci internazionali, anche quando era limitato al solo TLT) [*Territorio Libero di Trieste, ndr*]; la localizzazione dellacentrale cargo del Nordest aVenezia (dove il traffico viaggiatori ha sempre assunto maggiore importanza) anziché a Trieste (dove il primato era appannaggio del settore merci); la chiusura delle agenzie commerciali merci di Trieste, Udine, Monaco di Baviera e Vienna (senza le quali la promozione del traffico e la vendita del prodotto treno diventano velleitarie). Tutti atti che hanno preparato il ritiro dal mercato merci del Gruppo Ferrovie dello Stato nei traffici orientali, rinunciando al recupero di quelli perduti in consegenza del conflitto nella ex-Jugoslavia e trascurando lo sviluppo reso possibile dal superamento dei confini e dallo sfruttamento delle nuove infrastrutture (Scalo di smistamento di Cervignano e raddoppio della Pontebbana, la più moderna linea di valico del Paese), giungendo a considerare non strategiche le linee orientali di collegamento con l'Europa (via Tarvisio, Gorizia e Trieste Opicina).»

In sostanza, dunque, le ferrovie italiane ci stanno strangolando il porto da anni, mentre una consociazione trasversale dei vertici politici locali, ora con alla testa il PD, non solo non reagiva, ma ci svuotava il Porto Franco Nord per consegnarlo alle note speculazioni edilizie ed immobiliari. Che insistono stranamente, assieme al Piccolo, a voler forzare a tutti i costi, con pressioni e persino bugìe scandalose.

Rinegoziare il rapporto di Trieste con Roma

I diritti del Territorio Libero e del Porto Franco

(continua dalla prima pagina)

I mutamenti successivi hanno modificato soltanto lo status della "Zona B", e sono di tre ordini: il Trattato bilaterale italo-jugoslavo di Osimo del 1975, che ha dichiarato cessati gli effetti del Memorandum di Londra nelle relazioni tra Italia e Jugoslavia. Cioè tra i due Paesi terzi, ma non verso la popolazione amministrata ed i garanti ed utenti internazionali del porto; la successiva estinzione del Governo amministratore jugoslavo per dissoluzione di quello Stato; il riconoscimento internazionale, dal 1991, dei due nuovi Stati indipendenti di Slovenia e Croazia entro i rispettivi confini attuali che includono la perciò ex-Zona "B".

Dal 1991 il FTT-TLT rimane quindi giuridicamente in essere, ma circoscritto alla perciò ex Zona "A", cioè a Trieste, con il Porto Franco ed il circondario, su cui è rimasto in essere il mandato internazionale di amministrazione civile provvisoria affidato al Governo italiano. Il quale ha continuato ad esercitarlo ininterrottamente ed efficacemente dal 1954 a tutt'oggi, ed a tale unico di titolo fiduciario legittimo di Governo provvisorio del FTT-TLT. Senza dunque generare decadenze giuridiche per desuetudine né del mandato, né dell'indipendenza internazionalmente riconosciuta dello Stato estero amministrato.

Chi avesse dei dubbi in merito alla vigenza, sequenza e corretta interpretazione dello specifico apparato di diritto internazionale su Trieste può consultare i documenti del Dipartimento di Stato Usa e delle Nazioni Unite che pubblichiamo a pagina 4 e le informazioni ulteriori a pagina 5.

La questione del Free Territory - Territorio Libero di Trieste e del suo porto franco riguarda perciò oggi i rapporti fra quattro ordini di soggetti:

1) l'attuale popolazione di Trieste e territorio, quale titolare legittima della sovranità su di esso e dei relativi diritti di autogoverno e di autodeterminazione, e perciò anche titolare primaria dei diritti di reclamo contro tutte le violazioni dei propri diritti e del mandato amministrativo provvisorio;

2) il Governo (e non lo Stato) italiano quale amministratore provvisorio su mandato fiduciario internazionale;

3) gli Stati ed organismi internazionali contraenti e garanti dei Trattati ed accordi specifici;

4) tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite quali utenti paritari di diritto del Porto Franco internazionale Trieste.

Mentre la Repubblica Italiana, la Repubblica di Slovenia e la Repubblica di Croazia conservano rispetto al FTT-TLT i rispettivi ruoli di Paesi terzi. E le tesi contrarie sostenute tuttora come giuridiche da parti italiane, ed un tempo anche jugoslave, sono in realtà di natura politica strumentale ed infondate.

Gli scopi del mandato amministrativo

Gli scopi ed obblighi del mandato di amministrazione provvisoria del FTT-TLT, dal 1947 militare, dal 1954 civile e dal 1991 limitato all'ex Zona "A", rimangono inoltre quelli stabiliti ed implicati dal Trattato di Pace, ed sono in particolare:

a) di predisporre e favorire il passaggio, appena possibile, al Governo statutario autonomo definitivo, riconoscendo ai residenti la cittadinanza del FTT-TLT ed i diritti connessi;

b) di conservare e sviluppare al meglio il Porto Franco internazionale di Trieste nell'interesse del FTT-TLT e della comunità internazionale, osservando il divieto di imporgli aggravi e limitazioni a beneficio di altri porti;

c) di garantire al FTT-TLT un'amministrazione provvisoria (politica, giudiziaria, economica e fiscale) democratica, corretta, equa, smilitarizzata, separata o comunque distinta da quella di altri Paesi (Italia ed un tempo Jugoslavia) e le previste tutele specifiche delle sue diverse lingue e nazionalità;

d) di rispettare nell'amministrazione fiscale il divieto specifico di sottoporre il FTT-TLT al pagamento del debito pubblico italiano.

La corretta amministrazione anglo-americana

Tutti questi scopi sono stati puntualmente rispettati nella Zona "A" del TLT-FTT dall'amministrazione militare anglo-americana 1947-54, che in quel periodo assieme alle Nazioni Unite ha restituito con onestà, serietà e fermezza alla città ed al porto lavoro, crescita economica, sicurezza, assistenza umanitaria e dignità europea ed internazionale per farla uscire dalla miseria e dalle macerie morali dal nazionalismo italiano, del fascismo, della guerra, dell'occupazione nazista e del collaborazionismo.

Trieste deve per questo agli Stati Uniti, al Regno Unito, ed all'ONU eterna gratitudine, così come la deve all'Austria cui si volle unita per mezzo millennio, dal 1382 al 1918, e che aveva fondato il Porto Franco la città moderna plurinazionale facendone, all'epoca, il porto principale della Mitteleuropa ed uno dei maggiori del Mediterraneo e del mondo. E come la deve alla Resistenza plurinazionale, anche di diversa ispirazione politica, che si sacrificò per la Liberazione di Trieste e dell'Europa dal 1941 al 1945.

Non sarebbero dunque sorti problemi se il Governo italiano dopo avere assunto nel 1954 il mandato internazionale di amministrazione civile provvisoria della Zona "A" del FTT-TLT lo avesse rispettato fedelmente ed onorevolmente come il Governo Militare Alleato.

Nell'assumere il mandato, Roma avrebbe perciò dovuto rinunciare alle attività che aveva svolto negli anni precedenti contro il FTT-TLT, e contro la parte di popolazione slovena già duramente perseguitata dal 1918 al 1945, approfittando dei complessi giochi strategici della guerra fredda per organizzare, finanziare e coprire impunemente un'enorme attività esterna ed interna di propagande ed organizzazioni nazionaliste e revansciste italiane, legali ed illegali, politiche e criminali, di destra ma anche di sinistra, per farle sembrare maggioritarie riducendo al silenzio la maggioranza politica indipendentista, democratica e legalitaria ma povera. Venne persino invaso dalle massonerie irregolari italiane il territorio della Massoneria regolare (patrocinata e riconosciuta da Londra) del FTT-TLT, e la stessa sorte toccò al Partito comunista autonomo locale. Mentre il Governo amministratore provvisorio militare jugoslavo teneva al guinzaglio la parte slovena di Trieste per potersi tenere la Zona "B". E così i due Governi ingannarono sulla situazione giuridica e politica reale pre-1954 l'uno l'opinione pubblica italiana, e l'altro quella jugoslava.

Le violazioni da parte del Governo italiano

Il problema sta ora nel fatto che dopo il 1954 il Governo italiano neoamministratore ha attuato infedelmente una disonorevole politica doppia, rassicurando nella forma la Comunità internazionale sull'esercizio del mandato amministrativo, ma perfezionando in concreto la precedente politica annessionistica illegale di inganno e repressione.

Per rassicurare la Comunità internazionale nominò infatti un "Commissario Generale del Governo per il territorio di Trieste" delegandogli i poteri di amministrazione provvisoria, inclusi quelli legislativi, che riconobbe ufficialmente tali e passati dalla responsabilità Governo Militare Alleato a quella del Governo italiano. Mentre sul piano politico rinforzava contemporaneamente il fronte nazionalista al suo servizio e gli garantiva la presa del potere locale stabile ed esclusiva, sia con nuovi finanziamenti palesi ed occulti, sia con pesanti attività propagandistiche e di repressione contro gli indipendentisti e contro i diritti della parte slovena, avviava a questo scopo anche la riabilitazione del neofascismo e discriminava come "antiitaliano" ogni dissenso ragionevole. Falsificando così con la forza i presupposti stessi di un vero esercizio democratico della volontà popolare.

Ha inoltre ricostituito di fatto, senza legittimità giuridica, la Provincia di Trieste cessata nel 1947, facendola coincidere con la Zona "A" del FTT-TLT amministrata. Ma il passo successivo dell'inganno è stato aggregare nel 1963, con legge costituzionale dello Stato italiano che come tale non ne aveva titolo, Trieste e gli altri Comuni della Zona "A" (non la Provincia di Trieste, perché illegittima) alle province italiane di Gorizia, Udine e Pordenone nella Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia. Come fossero anch'essi parte del territorio nazionale italiano, e dichiarando cessato il Commissario Generale del Governo per il territorio di Trieste, per "sostituirlo" ambiguamente con un normale Commissario del Governo presso la Regione.

Da allora il Governo italiano, pur continuando ad esercitare il mandato amministrativo civile provvisorio internazionale su Trieste, ha consentito – in evidente conflitto di interessi e doveri – allo Stato italiano, soggetto terzo, di sovrapporsi arbitrariamente alla giurisdizione regolare del FTT-TLT simulandolo sotto sovranità propria. Senza che ne avesse titolo, e senza dare alla popolazione sovrana del FTT-TLT in quanto tale una rappresentanza democratica autonoma. Non possono infatti essere considerate tali le amministrazioni elette qui nei falsi presupposti, ambiti e scopi della sovranità italiana.

Le conseguenze economiche rovinose

Gli aspetti e le conseguenze illegittimi più eclatanti e concretamente dannosi per Trieste di questa simulazione di sovranità, imposta dunque senza titolo ed alterando con mezzi impositivi ed ingannevoli la formazione ed espressione del consenso della popolazione interessata, appartengono però all'economia prima ancora che alla politica, a cominciare dai più rovinosi, che sono:

A) il soffocamento sistematico del Porto Franco internazionale di Trieste, con gravissimo danno commerciale ed industriale per la popolazione e la Comunità internazionale (ed a vantaggio addirittura dichiarato dei porti concorrenti italiani) per mezzo di politiche italiane di inadempienza economica e normativa, isolamento ferroviario e persino di svuotamento e tentata urbanizzazione di aree operative vincolate che sono essenziali ad uno sviluppo normale del porto;

B) la soppressione graduale di grandi industrie primarie del FTT-TLT (ad iniziare nel 1966 dai cantieri navali ed attività indotte) per privilegiare le differenti necessità e strategìe industriali dello Stato italiano;

C) l'inserimento indiscriminato dell'amministrato FTT-TLT nei regimi economici e nei bilanci dello Stato italiano, con conseguenze negative (rispetto agli standard europei ed ai bisogni reali) non compensate in materia di lavoro, pressione fiscale, pensioni, assistenze sanitarie e sociali; ecc.;

D) la violazione del divieto internazionale di sottoporre il FTT al pagamento del debito fiscale italiano (passato ed attuale), con conseguente sovrattassazione illecita abnorme dei cittadini e delle imprese, ed assoggettamento indebito e paralizzante delle amministrazioni locali ai vincoli di bilancio conseguenti (oggi al pareggio di bilancio, patti di stabilità, ecc.);

E) l'utilizzo pluridecennale intensivo ed impunito del territorio amministrato per la discarica e lo smaltimento sistematico di rifiuti tossico-nocivi, con pesante inquinamento di aree naturali e produttive, relativi inutilizzi economici ed elevatissimi costi di bonifica.

Rinegoziare i rapporti col Governo italiano

In sostanza, si tratta di una politica coloniale ostile in zona di amministrazione fiduciaria internazionale. Ed è quest'abuso scandaloso che nella crisi economica generale già grave sta portando Trieste all'agonia, perché le impedisce di esercitare i diritti, gli strumenti e le prerogative speciali che le consentirebbero di risollevarsi autonomamente.

Riprendendo finalmente il ruolo europeo che le hanno affidato da secoli la geoeconomia e la storia, che è quello di enclave portuale baricentrica della Mitteleuropa in regime di porto e zona franchi. E non di appendice politica marginale sottosviluppata della penisola appennica e della disastrosa economia italiana. Chiunque abbia un minimo di buon senso può e deve quindi rendersi conto che a questo punto il solo modo per salvare Trieste, e gli interessi internazionali connessi, non è continuare a mendicare aiuti pelosi a Roma con politici incapaci o collusi, ma rinegoziare apertamente con intelligenza, energia e fermezza i rapporti di Trieste col Governo italiano, direttamente e tramite le sedi di garanzia internazionale.

Che possono intimargli di rispettare il mandato amministrativo sul Territorio ed il Porto Franco di Trieste (oltre che di risarcire i danni da abusi), e se non lo rispetta trasferirlo al Governo austriaco o di nuovo ad USA e Regno Unito, tutti e tre qualificati, storicamente titolati e fuori conflitti d'interesse; oppure procedere alla costituzione formale definitiva del FTT-TLT con tutte le relative garanzie e funzioni internazionali. Che ormai, a vent'anni dalla fine dei problemi della guerra fredda e nella nuova realtà dell'Europa Unita a confini aperti, non ha più implicazioni strategiche negative, ma soltanto positive e per l'intera Comunità internazionale.

In ogni caso, la rinegoziazione va avviata con urgenza e solidarietà, perché non è necessità di pochi o di parte ma coinvolge gli interessi e la dignità di tutta la popolazione di Trieste, dal più povero al più ricco, a prescindere anche da età, lingue, nazionalità, ideologie, passioni politiche e partiti. E senza nessuna inimicizia verso il popolo e lo Stato italiani in quanto tali, come verso nessun altro popolo o Paese, ma nel semplice e pacifico esercizio del diritto fondamentale di ognuno di essere libero e padrone a casa propria.

Il principio d'indipendenza degli Stati Uniti

Ma anche senza timidezze assurde. Perché Trieste, che nel suo sviluppo internazionale ottocentesco si meritò il titolo di Philaldelphia d'Europa, può ben richiamarsi al principio fondante della Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America, che nel 1947 ebbe ruolo anche nella creazione del Free Territory of Trieste: «*When, in the course of human events, it becomes necessary for one people to dissolve the political bands which have connected them with another and to assume* [...] *the separate and equal station to which the laws of nature and of nature's God entitle them, a decent respect to the opinions of mankind requires that they should declare the causes which impel them to the separation.*»

Ovvero: «Quando, nel corso degli umani eventi, diventa necessario per un popolo sciogliere i legami politici che lo hanno vincolato ad un altro ed assumere il rango eguale e separato al quale le leggi di Natura e la natura di Dio gli danno diritto [...], il rispetto del giudizio del genere umano richiede che esso dichiari le ragioni che lo spingono alla separazione.»
Esattamente come abbiamo appena fatto. Perché è arrivato il momento di incominciare a far ascoltare le ragioni di Trieste.
Dove, come e quanto occorre.

Paolo G. Parovel

LIMITED OFFICIAL USE

PAGE 01 STATE 071519

43
ORIGIN EUR-25

INFO OCT-01 ISO-00 PM-07 L-03 CIAE-00 DODE-00 INR-10

NSAE-00 PA-04 RSC-01 USIA-15 PRS-01 SP-03 SS-20 NSC-07

SAJ-01 /098 R

DRAFTED BY /EUR:JCROOK/EUR/EE:HGILMORE/EUR/WE:RPGALLAGHER
APPROVED BY EUR:WSTABLER
EUR/EE - J.A. BAKER, JR.
EUR/WE - R. D. VINE
---------- 018553
P 091827Z APR 74
FM SECSTATE WASHDC
TO AMEMBASSY BELGRADE PRIORITY
AMEMBASSY ROME
INFO AMCONSUL TRIESTE PRIORITY
AMCONSUL ZAGREB

LIMITED OFFICIAL USE STATE 071519

E.O. 11652: N/A
TAGS: PFOR, YO, IT
SUBJECT: TRIESTE ZONE B DISPUTE

REF: ROME 4821, BELGRADE 1569

1. IN DISCUSSING THE HIGHLY-COMPLEX, EMOTIONALLY CHARGED LEGAL ISSUE OF THE "FREE TERRITORY OF TRIESTE" WITH GOV AND GOI OFFICIALS AND DIPLOMATS FROM THIRD COUNTRIES, EMBASSIES SHOULD NOT RPT NOT GO BEYOND THE LANGUAGE OF THE OCTOBER 5, 1954 USG ANNOUNCEMENT REGARDING FOUR-PARTY MEMORANDUM OF UNDERSTANDING REGARDING THE FREE TERRITORY OF TRIESTE. US HERE STATED THAT US WILL "GIVE NO SUPPORT TO CLAIMS OF EITHER YUGOSLAVIA OR ITALY TO TERRITORY UNDER THE SOVEREIGNTY OR ADMINISTRATION OF THE OTHER". THIS CONTINUES TO BE OUR VIEW ON SUBSTANTIVE ISSUES INVOLVED.
LIMITED OFFICIAL USE

LIMITED OFFICIAL USE

PAGE 02 STATE 071519

2. THE CITY OF TRIESTE IS INCLUDED WITHIN THE BOUNDARIES OF THE "FREE TERRITORY OF TRIESTE" AS DEFINED IN THE 1947 ITALIAN PEACE TREATY. CONSEQUENTLY THE FORMULATION "THE DISPUTE REGARDING THE FORMER FREE TERRITORY OF TRIESTE, NOT THE CITY" (BELGRADE 1569) IS MISLEADING, AND SHOULD NOT BE USED. IF ASKED TO FURTHER EXPLAIN THIS FORMULATION, EMBASSY BELGRADE SHOULD INDICATE PRESS RELEASE REFERS TO CURRENT ITALY-YUGOSLAV DISPUTE REGARDING THE "AREA OF TRIESTE". THIS LANGUAGE IS SUFFICIENTLY

IMPRECISE NOT RPT NOT TO COMMIT US TO A PUBLIC POSITION CONCERNING THE LEGAL STATUS OF THE FREE TERRITORY OF TRIESTE, AND DOES NOT SUGGEST THAT WE RECOGNIZE THE EXISTENCE OF ANY QUESTION REGARDING THE STATUS OF THE CITY OF TRIESTE.

3. USE OF THE ADJECTIVE "FORMER" TO MODIFY THE PHRASE "FREE TERRITORY OF TRIESTE" SHOULD BE AVOIDED. BEGIN FYI PERMANENT LEGAL REGIME FOR GOVERNANCE OF FREE TERRITORY OF TRIESTE CONTEMPLATED BY 1947 TREATY OF PEACE WITH ITALY WAS NEVER FULLY IMPLEMENTED. HOWEVER, 1954 MEMORANDUM OF UNDERSTANDING BETWEEN US, UK, ITALY AND YUGOSLAVIA DID NOT TERMINATE JURIDICAL STATUS OF FREE TERRITORY. 1954 MEMORANDUM PROVIDED FOR TERMINATION OF US-UK MILITARY GOVERNMENT OF ZONE A AND SUBSTITUTION OF ITALIAN CIVIL ADMINISTRATION, AND SIMILAR TERMINATION OF YUGOSLAV MILITARY GOVERNMENT AND SUBSTITUTION OF YUGOSLAV CIVIL ADMINISTRATION IN ZONE B. CONTINUING LEGAL CHARACTER OF FREE TERRITORY OF TRIESTE WAS NOT RPT NOT AFFECTED. END FYI.

RUSH

LIMITED OFFICIAL USE

United States Department of State

Treaties in Force

A List of Treaties and Other International

Agreements of the United States

in Force on January 1, 2012

Multilateral Treaties in Force as of January 1, 2012

Treaty of peace with Italy.*

Signed at Paris February 10, 1947. - Entered into force September 15, 1947.

61 Stat. 1245; TIAS 1648; 4 Bevans 311; 49 and 50 UNTS.

Parties
Albania, Australia, Belgium, Brazil, Canada, China 1, Czechoslovakia 2, Ethiopia 3, France,Greece, India, Iraq, Italy, Mexico, Netherlands, New Zealand, Pakistan, Poland, Slovak Republic, South Africa, Union of Soviet Socialist Republics 4, United Kingdom, United States, Yugoslavia 5

Notes
* For agreements between the United States and Italy regarding implementation of the peace treaty and release of Italy from certain of its obligations thereunder, see under ITALY, PEACE TREATIES in Section 1.

1 Pre-1949 treaty, applicable only to Taiwan.
2 See note under CZECHOSLOVAKIA in Section 1.
3 See note under ETHIOPIA in Section 1.
4 See note under UNION OF SOVIET SOCIALIST
REPUBLICS in Section 1.
5 See note under YUGOSLAVIA in Section 1.

Memorandum of understanding regarding the free territory of Trieste, with two annexes.

Initialed at London October 5, 1954. - Entered into force October 5, 1954.

5 UST 2386; TIAS 3099; 235 UNTS 99.

Parties
Italy, United Kingdom, United States, Yugoslavia 1

Note
1 See note under YUGOSLAVIA in Section 1.

YUGOSLAVIA

Yugoslavia has dissolved. For agreements prior to dissolution, see below.
Subsequent agreements are listed under individual country headings.

Section 2 of Treaties in Force covers multilateral treaties and agreements.
Where a multilateral treaty action was taken prior to dissolution, "Yugoslavia" is retained; where a successor state has taken action it is listed separately.
The status of the agreements listed below is under review.

SLOVENIA

On June 25, 1991, Slovenia became an independent state.
For agreements prior to the independence of Slovenia, see YUGOSLAVIA.

CROATIA

On June 25, 1991, Croatia became an independent state.
For agreements prior to the independence of Croatia, see YUGOSLAVIA.

UNITED NATIONS NATIONS UNIES

POSTAL ADDRESS—ADRESSE POSTALE: UNITED NATIONS, N.Y. 10017
CABLE ADDRESS—ADRESSE TÉLÉGRAPHIQUE: UNATIONS NEWYORK

Dear Mr. Marchesich,

I have been directed to acknowledge receipt of your letter dated 20 April 1983, which you addressed to the Secretary-General, concerning the Free Territory of Trieste.

I should like to confirm that consideration of the issue to which you refer took place in the Security Council in 1947 and 1948. However, following the signature of the bilateral treaty between Italy and Yugoslavia, and requests from the Permanent Representatives of Italy and Yugoslavia to the United Nations, the Security Council agreed in June 1977 to delete the items entitled "Appointment of a Governor of the Free Territory of Trieste" and "The question of the Free Territory of Trieste" from the list of matters of which the Security Council is seized. Consequently, any resumption of consideration of the issue mentioned in your letter would require an initiative on the part of a Member State of the United Nations.

Yours sincerely,

Director
Security Council and
Political Committees Division

FTT-TLT: documenti chiarificatori USA ed ONU

Stiamo preparando per il prossimo numero della Voce un dossier di sintesi utile per tutti delle norme che determinano e regolano lo status giuridico del Territorio Libero e del Porto Franco Internazionale di Trieste, tuttora sotto amministrazione civile provvisoria del Governo italiano su specifico mandato internazionale del 1954, vincolato all'esecuzione del Trattato di pace del 1947.

Ma intanto vi proponiamo sulla pagina a fronte una scelta opportuna ed aggiornata di documenti del Dipartimento di Stato USA e delle Nazioni Unite che confermano quanto andiamo spiegando sul Free Territory of Trieste – Territorio Libero di Trieste (FTT-TLT) e sulla vigenza ad oggi dei relativi strumenti internazionali.

Il primo documento, del quale riproduciamo a sinistra due pagine, è una nota riservata di istruzioni del Dipartimento di Stato alle Ambasciate USA di Roma e Belgrado, e per conoscenza ai Consoli Trieste e Milano, inviata il 9 aprile 1974 sulla questione del FTT-TLT.

Si era nella fase di preparazione del Trattato di Osimo (1975), che in previsione di una crisi jugoslava del dopo-Tito doveva disinnescare rivendicazioni di sovranità reciproche sul TLT, ed in particolare italiane sulla Zona B, che preoccupavano Washington e l'Alleanza Atlantica. Il nazionalismo revanscista di confine coltivato dall'Italia veniva infatti ammesso in chiave anticomunista e di politica interna, ma doveva rimanere entro quei limiti, senza arrivare a fatti concreti destabilizzanti di una situazione in cui la Jugoslavia, dopo la rottura con l'URSS del 1948, era in realtà da tempo un partner esterno della NATO, che prevedeva di doverne gestire evoluzioni complesse e rischiose.

La posizione degli USA si conferma infatti quella del 1954 di non dare sostegno a rivendicazioni (reclami) sui territori "sotto la sovranità o l'amministrazione" di ciascuna delle due parti. Continuando così a distinguere tra quelli in sovranità ed amministrazione, ed il medesimo documento precisa che con il Memorandum di Londra e le due amministrazioni civili provvisorie lo status giuridico del Territorio Libero non è stato affatto modificato.

Un anno dopo infatti il Trattato di Osimo dichiarerà cessati gli effetti del Memorandum soltanto nelle relazioni tra Italia e Jugoslavia, ma non verso le popolazioni amministrate ed i garanti internazionali. Ed i due Stati come tali non erano nemmeno i titolari dei mandati amministrativi sul FTT-TLT, conferiti invece ai loro Governi in surroga provvisoria (come già al Governo Militare Alleato) del Governo definitivo autonomo del Territorio Libero.

Il secondo documento è un estratto dall'annuario 2012 del Dipartimento di Stato, e precisamente dall'elenco dei trattati multilaterali in vigore per gli USA al 1° gennaio 2012, e dalle note di riferimento.

Fra i Trattati in vigore compaiono regolarmente, con i relativi aggiornamenti, sia il Trattato di Pace di Parigi del 1947 fra le Potenze Alleate ed Associate e l'Italia, sia il Memorandum d'Intesa di Londra del 1954 tra i Governi degli Stati, Uniti, del Regno Unito, di Jugoslavia e d'Italia. Dunque in perfetta coerenza, ora come nel 1953 e 1974, con il diritto internazionale ed i diritti dei popoli. Gli aggiornamenti relativi a Jugoslavia, Slovenia e Croazia sono inoltre quelli che, come abbiamo già chiarito sulla Voce n. 24 e qui a pagina 3, hanno fatto decadere dal 1991 la sola questione della "Zona B".

La decadenza totale dei dispositivi del Trattato di Pace sul Territorio Libero di Trieste e del Memorandum di Londra, è infatti solo una tesi politica da salotto con cui in Italia si tenta di coprire, giustificare e perpetuare gli abusi passati ed attuali del mandato amministrativo provvisorio.

Così come le tesi politiche revansciste italiane sulla "Zona B" sono sempre state soltanto giochi di illusionismo cinico per manovrare e sfruttare politicamente in Italia (a tutt'oggi) gli optanti del 1954 e 1975 da quell'area, ed il resto degli optanti e profughi del dopoguerra dall'Istria e dalla Dalmazia.

Il terzo documento è una nota di risposta del 20 maggio 1983 da parte del Segretariato Generale delle Nazioni Unite a Giovanni Marchesich, che tenne tenacemente in vita la bandiera del vecchio Movimento Indipendentista Triestino (MIT) sino agli anni '80, e nonostante innumerevoli angherie e difficoltà.

La lettera conferma che nel giugno 1977, dopo la firma e l'entrata in vigore del trattato di Osimo tra Italia e Jugoslavia, su richiesta dei delegati permanenti dei due Paesi il Consiglio di Sicurezza aveva tolto dall'ordine del giorno i punti concernenti la "Nomina di un Governatore per il Territorio Libero di Trieste" e "La questione del Territorio Libero di Trieste". Ma conferma che esse possono essere riproposte alla discussione su iniziativa di un (qualsiasi) Stato membro delle Nazioni Unite.

Dunque, anche la tesi che la questione del FTT-TLT all'ONU sarebbe stata ormai definitivamente ed irreversibilmente chiusa con il Trattato di Osimo non è che una delle tante chiacchiere politiche prive di consistenza giuridica reale con cui in Italia si continuano a coprire questi abusi scandalosi ai danni di Trieste.

DA PAGINA 6 A PAGINA 10

Dossier sui vantaggi del regime di Porto Franco di Trieste

L'aspetto forse più sorprendente e sconcertante (oltre che deprimente) della battaglia per la valorizzazione del regime e degli spazi del Porto Franco internazionale di Trieste è la leggerezza ed ignoranza con cui sproloquiano sull'argomento i politici ed il quotidiano locali che appoggiano invece speculazioni edilizie ed immobiliari a danno delle attività portuali legittime, e così necessarie per uscire dall'attuale crisi devastante del lavoro e dell'economia triestini. Quei signori si rifiutano inoltre di approfittare, con minimo di serietà doverosa, delle occasioni qualificate di conoscenza sulla materia, quando non le ignorano o addirittura censurano perché ne sappia il meno possibile anche l'opinione pubblica. Eppure occasioni ed esperti non mancano. Nel luglio 2012 la Presidente dell'Autorità Portuale di Trieste, Marina Monassi, tenne alla Stazione Marittima addirittura un convegno mondiale sulle Zone ed i Porti franchi, che ebbe echi di stampa nazionale ed estera. Mentre il Piccolo lo ignorò e poi minimizzò ostentatamente, e poté esservi perciò pubblicato solo a convegno finito e su due pagine a pagamento.

Ma in giugno si sera svolto nella stessa sede, con analogo trattamento stampa, anche un importante convegno interregionale dell'Associazione Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Veneto, Trentino e Friuli Venezia Giulia dedicato all'IVA negli scambi internazionali, anche in relazione al porto di Trieste.

La trattazione della materia specifica era stata affidata a due esperti di rango, i consulenti doganali Luigi Nottola e Gennaro D'Acunto, che produssero anche una relazione puntuale ed esauriente su "L'IVA E IL REGIME DI PORTO FRANCO DI TRIESTE, con 10 tabelle descrittive di analisi e di comparazione con le zone franche comunitarie. Un materiale, dunque, assolutamente prezioso per ogni discussione sensata in argomento, e forse proprio per questo ignorato da tutti gli sproloquiatori politici sul tema. Abbiamo quindi pensato, con il cortese consenso degli Autori, di proporvelo sulla Voce, qui di seguito nelle pagine da 6 a 10, come dossier analitico qualificato di chiarimento ad ognuno sui vantaggi del Porto Franco internazionale di Trieste. La forma delle tabelle può apparire a prima vista ostica, ma scorrendole con attenzione vi accorgerete che sono assolutamente chiarificatrici, e nel modo più semplice ed incisivo. Questo rimane quindi anche un dossier da conservare e diffondere ulteriormente.

Gli Autori non entrano ovviamente nel merito delle discussioni riduzioniste od estensive, e tantomeno politiche, della materia, ma fanno una cosa ancor più importante: fotografano sotto il profilo tecnico-giuridico la situazione di diritto e di fatto attuale. Che è già di per sé sufficiente a far comprendere lo straordinario valore di questo strumento portuale, commerciale ed industriale che Trieste ha la fortuna di possedere. Dunque, buona lettura.

Quando il Governo italiano ammetteva di essere solo amministratore provvisorio

Aggiungiamo qui un documento inequivocabile che riconferma ab origine il mandato di amministrazione provvisoria del 1954 al Governo italiano su Trieste. É il decreto di nomina, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 ottobre 1954, del Commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste, alle dipendenze dirette del Capo del Governo (Presidente del Consiglio dei Ministri) "per l'amministrazione" del Territorio in successione del Governo Militare Alleato.

La differenza non è solo formale, ma sostanziale, perché la giurisdizione del Governo italiano su uno Stato indipendente, quale suo amministratore civile provvisorio su mandato fiduciario internazionale originato e vincolato, negli scopi e nei limiti, dalle disposizioni del Trattato di Pace, non coincide affatto con la giurisdizione dello Stato italiano, che rimane un Paese terzo.

E le confusioni politico-propagandistiche create per nascondere la differenza non possono coprire, e tantomeno legittimare, le conseguenze giuridiche di abusi commessi sostituendo alla giurisdizione speciale vincolata dell'amministratore quella senza titoli di un Paese terzo. Che rimane perciò tale a tutti gli effetti determinando una valanga di nullità di tutti i provvedimenti che abbia così assunto (giudiziari, amministrativi, fiscali, ecc.).

E non essendo nemmeno un occupante militare di guerra non può neanche legittimare o sanare i propri atti, in ipotesi, con gli strumenti internazionali del diritto di occupazione. Anche perché sul territorio vi è un Governo amministratore legittimo su mandato internazionale esercitato ed ininterrotto. Che paradossalmente è, sotto altra veste, anche il Governo dello Stato usurpante. In un pasticcio truffaldino dunque formidabile, probabilmente senza precedenti e comunque a danno grave e inammissibile di Trieste.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 ottobre 1954.

Nomina di un Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Ritenuta la necessità di affidare a un Commissario generale l'amministrazione del territorio di Trieste posto, con la cessazione del Governo Militare Alleato, sotto la responsabilità del Governo Italiano;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri;

Decreta:

Il Prefetto dott. Giovanni Palamara è nominato Commissario generale del Governo, alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, per il territorio di Trieste posto sotto la responsabilità del Governo Italiano, con i poteri spettanti al Governo medesimo per l'amministrazione del territorio, nonchè con i poteri già esercitati nel territorio predetto dal cessato Governo Militare Alleato.

Dato a Dogliani, addì 27 ottobre 1954

EINAUDI

SCELBA

Registrato alla Corte dei conti, addì 27 ottobre 1954
Registro n. 98 Presidenza, foglio n. 29. — FIAMMIA

(5184)

ZONE FRANCHE COMUNITARIE			PUNTI FRANCHI DI TRIESTE	
La zona franca comunitaria è una destinazione doganale (art. 4 co. 15 lett. b) **Normativa: art. 166-181 Reg.to CE 2913/92; artt.799-814 Reg.to 2454/93**			**I punti franchi di Trieste sono territori extradoganali** **Normativa: R.D. 1356/22; Decreto Min.le n.1693/25; Allegato VIII del Trattato di Pace 10.02.1947; Decr. Comm.le n.29/53; Decr. Comm.le n.53/59; Dispozizioni di servizio dell'Agenzia delle Dogane – Ufficio delle Dogane di Trieste n. 65 N.S. dd.26.08.99**	
1. Costituzione zona/punto franco.	Fanno parte del territorio doganale della Comunità ma in esse le merci sono soggette a particolare status. Sono gli Stati membri che destinano alcune parti del territorio doganale a Zona franca. Sono zone intercluse. Qualsiasi costruzione è subordinata ad autorizzazione doganale. Può essere chiesta da chiunque. L'organo competente è l'Agenzia delle Dogane	**Art. 166 Reg.to 2913/92 Art. 166 del Codice Doganale Comunitario:** *Le zone franche ed i depositi franchi sono parti del territorio doganale della Comunità o aree situate in tale territorio, separate dal resto di esso in cui:* *a)le merci non comunitarie sono considerate, per l'applicazione dei dazi all'importazione e delle misure di politica commerciale all'importazione come merci non situate nel territorio doganale della Comunità, purché non siano immesse in libera pratica o assoggettate ad un altro regime doganale, né utilizzate o consumate in condizioni diverse da quelle previste dalla regolamentazione doganale;* *b)le merci comunitarie per le quali una normativa doganale specifica lo prevede, beneficiano, a motivo del loro collocamento in tale zona franca o in tale deposito franco, di misure connesse, in linea di massima alla loro esportazione* **Art. 167 Reg.to 2913/92** *Gli Stati membri possono destinare talune parti del territorio doganale della Comunità a zona franca o autorizzare la creazione di depositi franchi.* *Gli Stati membri stabiliscono il limite geografico di ciascuna zona. I locali destinati a costituire un deposito franco sono approvati dagli Stati membri.* *Le zone franche sono intercluse ad eccezione di quelle designate a norma dell'art. 183 Bis (zone franche nelle quali si applicano i controlli secondo le modalità del regime di deposito doganale). Gli stati membri stabiliscono i punti di entrata e di uscita di ciascuna zona franca o deposito franco* *La costruzione, in una zona franca di qualsiasi immobile è subordinata a un'autorizzazione preventiva dell'autorità doganale* **Art. 800 Reg.to 2454/93**: *La costituzione di una parte del territorio doganale della Comunità in Zona Franca o la costituzione di un deposito franco può essere richiesta da qualunque persona alle Autorità designate a tale scopo dagli Stati membri*	Sono stati istituiti dal Trattato di Pace del 1947. È prevista la facoltà di estendere i punti franchi. **Autorità competente:** Consiglio del Governo oggi Prefetto (art.70 L. Cost. n.1/63 "*I poteri di amministrazione del Commissario Generale del Governo per il Territorio di Trieste saranno esercitati dal Commissario del Governo nella Regione*"	**Art. 3 1° comma All. VIII** : *la zona del Porto Franco comprenderà il territorio e gli impianti delle zone franche del Porto di Trieste entro i loro confini del 1939* **Art. 1 Decreto Comm. 29/53** "*E' mantenuto nel porto di Trieste il "Porto Franco" costituito dai seguenti Punti Franchi esistenti nel 1939: 1. Punto franco vecchio coi moli da 0 a IV;* *2. Punto franco nuovo coi moli V e VI* **Art. 3. 4 ° co. All. VIII** "*Nel caso in cui sia necessario di allargare l'area del Porto Franco, ciò potrà farsi su proposta del Direttore del Porto franco con decisione del Consiglio del Governo e con l'approvazione dell'Assemblea popolare*" **Art. 16 Decr. Comm. 29/55** " *L'area del "Porto Franco" potrà essere estesa, qualora ciò sia ritenuto necessario nell'interesse del traffico e dello sviluppo economico del porto*" **Osservazioni**: Gli ampliamenti dell'area del Porto franco sono stati disposti con vari atti normativi: ordini del Governo militare alleato, Decreti del Commissario generale del Governo italiano per il territorio di Trieste (n.29/55; n. 53/59; 4/62) Si è provveduto anche a sospensioni del regime di Punto Franco ad opera del Commissario del Governo del FVG (da ultimo prot.n.19/-107/2007 dd.18.07.07). In mancanza di indicazioni, si ritiene che chiunque possa chiedere la sospensione.
2. Accesso delle persone e mezzi di trasporto	L'accesso di persone e mezzi può essere condizionato da nulla osta della Dogana. Gli stessi possono essere soggetti a controlli	**Art. 168 Reg.to CE 2913/92** *1.I Limiti e i punti di entrata e di uscita delle zone franche, scuse quelle designate a norma dell'art. 168 bis e dei depositi franchi sono sottoposti alla vigilanza delle autorità doganali* *2 Le persone e i mezzi di trasporto che entrano in una zona franca possono essere soggette a controllo doganale:.* *3 L'accesso può essere vietato a persone che non offrono tutte le garanzie necessarie per l'osservanza delle disposizioni del codice doganale comunitario.* **Art. 805 Reg.to 2454/3** *La recinzione che delimita la zona franca deve essere idonea a facilitare la sorveglianza dell'autorità doganale dall'esterno per escludere ogni possibilità di uscita irregolare di merci dalla stessa.* *Il primo comma si applica in quanto possibile anche ai depositi franchi* *La zona esterna contigua alla recinzione deve consentire una adeguata sorveglianza*	E' il Capo della Circoscrizione doganale che stabilisce gli orari di apertura e chiusura del punto franco. La dogana vigila ai varchi o anche all'interno per le merci spedite tramite ferrovia Possono accedere solo le persone che esercitano all'interno del Punto franco una attività legittima	**Art. 4 D.M. 1693/25** *Spetta al Capo della Circoscrizione doganale di stabilire, d'accordo col Comando della R. Guardia di Finanza ed osservare le modalità prescritte dall'art. 5 del regolamento doganale, quali varchi dei Punti franchi devono essere lasciati aperti al transito delle persone, delle vetture e dei veicoli vuoti, quali siano da destinarsi al passaggio delle merci in entrata e in uscita e l'orario di apertura e chiusura dei varchi stessi.* *Per le visite che fosse necessario di eseguire sulle persone debbono osservarsi le prescrizioni dell'art. 46, ultimo comma del regolamento doganale* **Art. 11 Allegato VIII** : *L'entrata e l'uscita di tutte le persone in e dal Porto Franco sarà sottoposta a quelle norme che verranno stabilite dalle autorità del Territorio Libero. Tali norme tuttavia saranno formulate in*
		da parte della autorità doganale. L'accesso a questa zona è subordinato al consenso di detta autorità.	Non sono ammessi i venditori ambulanti	*modo da non intralciare eccessivamente l'entrata e l'uscita dal Porto Franco di cittadini di qualunque Stato, i quali esercitano un'attività legittima nella zona del Porto Franco*" **Articolo 3 decr. Comm. n. 29/55** *Le persone di qualunque nazionalità che esplicano nelle zone del porto franco un'attività legittima possono liberamente circolare all'entrata ed all'uscita del "porto franco" salva l'osservanza delle leggi e dei regolamenti.* **Art.5 D.M. n.1693/25** *E' vietato l'ingresso nei punti franchi ai venditori ambulanti.* **Osservazioni**: l'accesso delle persone nel punto franco di Trieste è condizionato all'esercizio di una attività legittima. In assenza di esplicita indicazione, si presuma che sia legittima una attività autorizzata dalla Dogana o dall'Autorità portuale. L'art.15 del D.M. 1693/25 impone alle Amministrazioni dei Punti Franchi l'obbligo " *di notificare al Capo della Circoscrizione doganale e al competente Comando della R. Guardia di Finanza le persone alle quali abbiano concesso in affitto spazi, locali o magazzini entro il recinto franco, l'ubicazione di essi o l'uso al quale sono ordinariamente destinati*"
Garanzie	Art.166 Reg.to 2913/92 Circ.3/D dd.21.01.05	"L'art. 166 del c.d.c. stabilisce, tra l'altro, che le zone franche e i depositi franchi sono parti del territorio doganale della Comunità. Da ciò discende che la movimentazione delle merci deve essere effettuata alle stesse condizioni economiche del resto del territorio comunitario.Pertanto, le merci ivi collocate circolano "in sospensione" dei diritti doganali e, in materia di garanzia, sono soggette alle disposizioni comunitarie' nazionali che si applicano ai suddetti regimi doganali sospensivi, come sopra illustrato." Osservazioni: Nella zona franca di tipo I, essendo zona interclusa, non vi sarà deposito di garanzia. Nella zona franca di tipo II , trovano applicazione le norme sul deposito doganale	Non vi è deposito di garanzia	I punti franchi di Trieste sono intercluri

3.Controllo delle merci	E' possibile il controllo delle merci. L'autorità doganale esercita discrezionalmente tale potere. Il potere di controllo si manifesta attraverso due modalità: controllo di tipo I e controllo di tipo II	**Art. 168 4 ° co. Reg.to Ce 2913/92**: *L'autorità doganale può controllare le merci che entrano in una zona franca o in un deposito franco o che vi vengono depositate o che ne escono. Per consentire tale controllo, una copia del documento di trasporto deve accompagnare le merci all'entrata e all'uscita, deve essere consegnata all'autorità doganale o tenuta a sua disposizione presso qualsiasi persona all'uopo designata dalla predetta autorità.* *Quando tale controllo sia richiesto, le merci devono essere messe a disposizione dell'Autorità Doganale* **Art 799 Reg.to 2454/93**: *Ai fini del presente capitolo valgono le seguenti definizioni:* *a) "controllo di tipo I": le modalità di controllo basano principalmente sull'esistenza di una recinzione* *b) "controllo di tipo II": le modalità di controllo basato principalmente sulle formalità esplicate conformemente al regime di deposito doganale* *c) "operatore": chiunque effettui operazioni di magazzinaggio,lavorazione, trasformazione, vendita o acquisto delle merci in una zona franca o deposito franco"* **Sezione II – Disposizioni sulle zone franche soggette a modalità di controllo di tipo I e sui depositi franchi (artt.805-812) -** **Art. 805 Reg.to 2454/3:** *La recinzione che delimita la zona franca deve essere idonea a facilitare la sorveglianza dell'autorità doganale dall'esterno per escludere ogni possibilità di uscita irregolare di merci dalla stessa.* *Il primo comma si applica in quanto possibile anche ai depositi franchi* *La zona esterna contigua alla recinzione deve consentire una adeguata sorveglianza da parte della autorità doganale. L'accesso a questa zona è subordinato al consenso di detta autorità* *Art.806. sono elencate le informazioni che deve riportare la contabilità di magazzino* *Art.807. regime dei prodotti nello perfezionamento attivo e della trasformazione sotto controllo doganale.* *Art.808.* **Sezione III - Disposizioni sulle zone franche soggette al controllo di tipo II (artt.813-814) -** **Art.813 Reg.to 2454/93** *Salvo il disposto della sezione I e dell'art. 814, le disposizioni sul regime del deposito doganale si applicano alla zona franca soggetta a controllo di tipo II.*	Non è previsto controllo in relazione all'attività di imbarco/sbarco e trasbordo di materiali e merci, deposito, contrattazione, manipolazione per merci estere. I controlli sono previsti solo per merci che siano nazionali (comunitarie), nazionalizzate o merci soggette alle speciali prescrizioni degli art 7 e 8 del D.M. 1693/23 (generi di monopolio armi e articoli tassabili). Le autorità doganali hanno il potere di individuare i tipi di controllo e di stabilirne le modalità	**Art. 11 c. 1 D..M. n.1693/25** *Salvo la vigilanza che è da esercitarsi sulle operazioni di imbarco e sbarco delle merci nazionali o nazionalizzate e delle merci soggette alle speciali prescrizioni degli articoli 7 e 8. lo sbarco e l'imbarco delle merci nei punti franchi avviene senza ingerenza delle autorità doganali.* *Rimane fermo, però l'obbligo dei capitani di essere muniti del manifesto di carico tanto in arrivo che in partenza, come rimangono applicabili anche ai bastimenti approdati nei punti franchi e che ne partono, le disposizioni degli art. 24 e 32 della legge doganale vigente. Tuttavia, agli effetti dell'art.32 ultimo comma della legge stessa e dell'art. 130 del relativo regolamento, l'obbligo di rendere conto delle merci manifestate, si considera adempiuto da parte del capitano quando venga dimostrato l'avvenuto sbarco, o trasbordo, nel recinto del Punto franco delle merci che dal manifesto di arrivo risultino non destinate a rimanere a bordo.* *All'uopo la dogana avrà sempre il diritto di eseguire i riscontri opportuni sulle operazioni anzidette e le amministrazioni esercenti i Punti franchi si presteranno a fornire alla Dogana le notizie che hanno sulle suddette merci.* *Agli effetti delle disposizioni di cui sopra i bastimenti provenienti dai punti franchi di Trieste e di Fiume sono considerati presso gli altri porti del Regno come provenienti direttamente dall'estero, tenuta presente in ogni caso la disposizione del'art. 25 1° comma della legge doganale.* **Art. 4 1° co. Decr. Comm. n.29/55** *"Il Porto franco è considerato fuori dalla linea doganale ed in esso, salvo le limitazioni di cui all'articolo seguente, si possono compiere in completa libertà da ogni vincolo doganale, tutte le operazioni inerenti allo sbarco, imbarco e trasbordo di materiali e merci; al loro deposito ed alla loro contrattazione, manipolazione e trasformazione anche di carattere industriale".* **Osservazioni**: la stesso contenuto normativo è previsto nell'art. 2 Decr. Comm. 53/59 relativo all'istituzione del punto franco nel Porto Industriale **Art. 14 D.M. n.1693/25 :** *E' data facoltà al Capo della Circoscrizione doganale di stabilire quali altre operazioni di verifica, oltre a quelle sopra indicate, possono essere compiute nell'interno del punto franco, sia nei magazzini privati sia sulle banchine sia negli spazi e magazzini comuni.* L'uscita delle merci comunitarie dal territorio comunitario si deve considerare avvenuta al momento del passaggio dei varchi e l'introduzione di merci comunitarie nei punti Franchi dovrebbe considerarsi operazione di esportazione non imponibile IVA. **osservazioni**: 1. Il potere di regolamentazione è stato esercitato con la redazione delle "Disposizioni di servizio relative al movimento, alle manipolazioni e alle trasformazioni delle merci nei Punti Franchi del porto di Trieste" (n.65/99)

			Orientamenti giurisprudenziali in ordine al potere dell'Agenzia delle dogane di effettuare i controlli nei Punti Franchi di Trieste	La giurisprudenza locale ha sempre confermato i principi della extradoganalità dei punti franchi del Porto di Trieste: **a) Sent. Trib.TS n.837/79** Nel 1979 il Tribunale penale di Trieste in un caso di contrabbando, ebbe a sostenere l'attuale vigenza del decreto n. 29 del 19.01.55 del Commissario del Governo **b) Parere C.d.S. n.59/96**, dopo aver ritenuto che le norme del Dlg C.P.S. n.1430/47 - in esecuzione del trattato di pace di Parigi siano i "referenti normativi primari per il Porto Franco di Trieste", esclude che sulle operazioni di sbarco e imbarco delle merci nel Porto Franco siano ammissibili "dazi doganali" o altri gravami essendo dovuti solo quelle tasse portuali che sono il corrispettivo dei servizi prestati. **c) Trib. TS – sez. penale -. ordinanza dd.7.6.96**: Ed invero, devesi innanzitutto al riguardo osservare che il Porto di Trieste deve essere considerato non già come autonomo territorio internazionale (quale sarebbe stato solo il TLT), bensì come territorio extradoganale, compreso tra la linea doganale ed il confine politico dello Stato italiano" **d). Trib. TS sez. civile – ordinanza 13.5.97 "Caso Crosbow"**: "Ai punti franchi di Trieste si applica la disciplina prevista dal Trattato di pace di Parigi del 10.2.47 (Allegato VIII) così come confermato dal Memorandum di intesa di Londra dal 5 Ottobre 1954 (par.5), con la conseguenza che le operazioni portuali svolte in dette aree possono avvenire senza ingerenza delle autorità doganali." Il giudice provvide alla trasmissione degli atti alla C.d.G. sollevando una questione pregiudiziale, ma la Corte non ebbe mai a pronunciarsi perché la causa fu cancellata dal ruolo. In quest'occasione il Dipartimento delle Dogane e II. – prot.4382/97 invitava la direzione di Trieste a volersi attenere nel caso Crosbow, "come in possibili analoghi casi che dovessero verificarsi, all'orientamento espresso del Tribunale di Trieste, che ha ritenuto ancora vigente, per i Punti franchi di Trieste, la normativa speciale anteriore al Trattato di Roma" **Sent. nn. 688/4/99 e 689/4/99** CTR TS Anche la Commissione Tributaria di Trieste in due casi analoghi ha sostenuto che "il regime speciale dei Punti franchi di Trieste prevale sulla normativa comunitaria, per effetto dell'art. 234 del Trattato di Roma…omissis"Ed ancora " l'art. 234 del Trattato di Roma deve essere dunque interpretato nel senso che tutti i paesi contraenti del Trattato di pace tra l'Italia e le potenze alleate ed associate firmato a Parigi il 10 febbraio 1947 e reso esecutivo con decreto legislativo del C.P.S. 28 Novembre 1947 n. 1430, sono obbligati a riconoscere il regime speciale dei punti franchi triestini.Inoltre, che, di conseguenza, le norme che lo Stato italiano ha emanato in ottemperanza a tali obblighi per disciplinare tale regime, prevalgono sulla normativa comunitaria in materia di zone franche". **e). Trib. di TS sez. penale ord. 16.12.04** "la particolare condizione giuridica dei Punti franchi del Porto di Trieste determinerebbe una limitazione della potestà giurisdizionale dello

				Stato italiano in tali aree, inesistente per le merci in transito, provenienti da paese estero e dirette in altro paese. Il sequestro dovrebbe quindi essere annullato per carenza di giurisdizione, sollevato con riferimento al Punto Franco di Trieste, asserito luogo non soggetti al controllo doganale italiano"
4. Reg.to CE n. 1875/06	Si modifica il C.D.C. al fine di rafforzare la sicurezza delle merci in entrata e in uscita dal territorio comunitario.	A partire dal 1 Luglio 2009 verranno introdotte misure che " *devono portare a migliori e più rapidi controlli doganali mirati e consistono in un'analisi dei rischi e nello scambio elettronico delle pertinenti informazioni tra le autorità doganali e tra detto autorità e la Commissione nell'ambito di una rete elettronica comune di gestione dei rischi, nell'obbligo di presentare informazioni preliminari all'arrivo o all'uscita per tutte le merci che entrano nel territorio doganale della Comunità o ne escono, e nella concessione della qualifica di «operatore economico autorizzato» agli operatori economici affidabili che soddisfano determinati criteri e che fruiscono delle semplificazioni previste dalle norme doganali e/o di agevolazioni sotto l'aspetto dei controlli doganali* – *(considerata n.1 Reg.to 1875/06)* . **Osservazioni:** 1. alla base del controllo di sicurezza vi è un'analisi dei rischi sulla scorta dei dati contenuti nella dichiarazione sommaria. 2. in seguito all'entrata in vigore del Reg.to CE 1875/06, l'Agenzia delle Dogane ha impartito relative istruzioni: prot.1434/ dd. 03.05.07 – Area centrale gestione Tributi; prot.5222 dd.02.08.07 Area Centrale Tecnologie per l'Innovazione.	**Art. 11 c. 1 D.M. n.1693/25** (cfr. punto precedente)	**Osservazioni:** 1. Dalla lettura di tale articolo non sembra che alla Dogana sia preclusa la possibilità di controllare quanto descritto nei manifesti 2. Secondo gli operatori triestini le nuove disposizioni comunitarie sarebbero in contrasto con il regime di Punto franco del Porto di Trieste non essendo possibile effettuare alcun controllo doganale su merci estere. 3. A Trieste non vengono presentate dichiarazioni sommarie. 4. La normativa comunitaria non definisce cosa si intende per "controllo di sicurezza" 5. Nella prospettiva di un porto concorrenziale la mancanza di controlli di sicurezza, potrebbe comportare per il porto una distorsione di traffico a proprio discapito. 6. La merce proveniente dal Porto di Trieste potrebbe essere per tale motivo respinta in altri porti. 7. Gli operatori commerciali potrebbero preferire altri porti in cui vengono effettuati tali controlli. 8. Le ditte o gli spedizionieri doganali locali non godrebbero dello status di AEO (operatori economici autorizzati) 9.Trieste potrebbe però costituire un hub portuale di transhipping in cui grazie ai fondali profondi potrebbero attraccare le grandi navi oceaniche. L'assenza di controlli allo sbarco/imbarco delle merci estere potrebbe velocizzarne lo smistamento, mentre i controlli potrebbero essere demandati ai porti di destinazione.
5. Merci che possono essere introdotte	Sono ammesse sia merci comunitarie che non comunitarie	**Art. 169 Reg.to Ce 2913/92 :** *Possono essere collocate in una zona franca o in un deposito franco merci non comunitarie e merci comunitarie.* *Tuttavia l'autorità doganale può esigere che le merci pericolose, che potrebbero alterare le altre merci o richiedono, per altri motivi, particolari installazioni, siano collocate in locali appositamente attrezzati per riceverle*	Sono ammesse sia merci comunitarie che non comunitarie Per le merci nazionali e comunitarie vale l'art.10 D.M. 1693/25	**Art. 1 D.M. 1693/25:** *I punti franchi di Trieste e il punto franco di Fiume sono considerati fuori della linea doganale.* *Le merci estere che vi sono introdotte si considerano definitivamente uscite dallo Stato e rimangono a libera disposizione del commercio, salvo le limitazione degli articoli seguenti.* *Le merci nazionali o nazionalizzate si considerano definitivamente esportate e sono assimilate a tutti gli effetti alle merci estere, salvo che non siasi provveduto a mantenere la nazionalità nei casi e nei modi indicati all'art.10* **Art.4 decr. Comm. n. 29/55** *Il Porto franco è considerato fuori dalla linea doganale ed in esso, salvo le limitazioni di cui all'articolo seguente, si possono compiere in completa libertà da ogni vincolo doganale, tutte le operazioni inerenti allo sbarco, imbarco e trasbordo di materiali e merci; al loro deposito ed alla loro contrattazione, manipolazione e trasformazione anche di carattere industriale".* *Le merci estere introdotte nel "Porto franco" possono essere liberamente ripedite in transito previe le formalità strettamente*

				necessarie a garantire la regolarità dei trasporti attraverso il territorio doganale per le spedizioni via terra e salva l'osservanza delle disposizioni relative al transito estraneo al regime doganale di porto franco. *Le merci nazionali e nazionalizzate introdotte nel "porto franco" sono considerate agli effetti doganali, definitivamente esportate e sono assimilate alle merci estere, salvo che, a richiesta degli interessati, non siano assoggettate a vigilanza doganale per mantenerne la nazionalità.* **Osservazioni** Dello stesso tenore è l' art. 2 Decr. Comm. n. 53/59 relativo al Punto Franco industriale **Art.10 D.M. 1693/25 :** "*Di regola le merci nazionali o nazionalizzate non sono ammesse nei Punti franchi se non in seguito a regolare operazione doganale di uscita.* *Possono però esservi introdotte senza che perdano la propria nazionalità, le merci nazionali o nazionalizzate che siano destinate ad essere ripedite in cabotaggio o in esportazione e quelle sbarcate da bastimenti in cabotaggio, a condizione che siano sottoposte a continua vigilanza doganale.* *Ove però la loro giacenza nei magazzini di primo sbarco o sui carri ferroviari avesse a prolungarsi oltre il terzo giorno senza che sia eseguita l'operazione di imbarco, di reimpresso o di esportazione, le merci debbono essere introdotte in appositi magazzini approvati dalla dogana di cui l'amministrazione del punto franco abbia la diretta gestione.* *A questi magazzini sono applicabili le disposizioni della legge e del regolamento doganale relative ai depositi doganali privati, compreso l'obbligo di dar cauzione se le merci depositate sono soggette a dazio di esportazione.* *Salvo i casi previsti dal presente articolo non sono ammesse per i Punti Franchi le operazioni di semplice deposito nei magazzini ausiliari e di circolazione per merci nazionali o nazionalizzate se non con speciale autorizzazione del capo della Circoscrizione."*
6.Formalità previste per l'introduzione delle merci		**Art. 170 Reg.to 2913/92** *L'entrata delle merci in una zona franca non comporta né la loro presentazione alla autorità doganale, né il deposito di una dichiarazione in Dogana.* *Devono essere presentate all'autorità doganale e formare oggetto delle formalità doganali previste soltanto le merci:* *a) che siano vincolate ad un regime doganale e la cui entrata in una zona franca o in deposito franco comporti l'appuramento del predetto regime; tuttavia una siffatta presentazione non è necessaria se, nell'ambito del regime doganale considerato, è ammessa una dispensa dall'obbligo di presentare le merci;* *b) che hanno formato oggetto di decisione di rimborso o di sgravio dai dazi all'importazione che autorizza il collocamento della merce in zona franca o in un deposito franco* *c) che beneficiano di misure di cui all'art. 166, lett.b) (connesse alla loro esportazione)*	**Art 4 del Decr. comm. n. 29/55** (cfr. punto n.5) **Disposizioni di servizio n.64/99**	In sostanza l'entrata delle merci in punto franco non comporta né la loro presentazione alla autorità doganale, né il deposito di una dichiarazione in Dogana salvo per le merci a) che siano vincolate ad un regime doganale la cui entrata in porto franco comporti l'appuramento di detto regime (T1 – TIR, CIM) b) che abbiano formato oggetto di decisione di rimborso o di sgravio dei dazi all'importazione che autorizza il collocamento della merce in porto franco c) che beneficiano di misure connesse alla loro esportazione **Osservazioni:** Nei Punti franchi di Trieste insistono i magazzini vigilati . In caso di autorizzazione all'esercizio del magazzino vigilato, la

		L'autorità doganale può esigere che le merci soggette a dazi all'esportazione o ad altre disposizioni che disciplinano l'esportazione siano segnalate all'ufficio delle dogane. *Su richiesta dell'interessato, l'autorità doganale attesta la posizione comunitaria o non comunitaria delle merci collocate in una zona franca o deposito franco*		Dogana prevede come sistema di controllo il riconoscimento della contabilità materia. Viene mutuato dal diritto doganale comunitario un istituto tipico del deposito doganale. Si contemperano così le esigenze di controllo previste dalla legislazione nazionale e da quella comunitaria. Essendo siti in zona franca interclusa, non sono soggetti alla prestazione di garanzia per le risorse proprie. Anche per l'IVA non è richiesta la garanzia: l'art.50 bis D.lvo 331/93 ha assimilato i depositi IVA ai depositi doganali. Pertanto, per effetto di una applicazione estensiva di tale norma, ai magazzini vigilati del punto franco di Trieste (che insistono in zona interclusa) a cui è riconosciuta la contabilità materia, è applicato l'art. 50 bis. Come tali non è richiesta la garanzia per l'IVA.
7. Durata della permanenza	Non vi sono limitazioni	**Art. 171 Reg.to CE 2913/92:** *La permanenza di una merce in zona franca non è soggetta ad alcuna limitazione.* *Per talune merci di cui all'art. 166 lett. b),contemplate dalla politica agricola comune, possono essere stabiliti termini particolari secono la procedura del comitato*	Non vi sono limitazioni temporali	Non è prevista nella legislazione relativa ai P.F. di Trieste alcuna limitazione temporale per la giacenza delle merci
8.Attività ammesse	E' possibile esercitare qualsiasi attività industriale commerciale o di prestazione di servizi previa notifica alla P.A.	**Art. 172 reg.to CE 2913/92:** *1. Alle condizioni previste dal presente codice, in una zona franca o in deposito franco, è autorizzata qualsiasi attività di natura industriale, commerciale o prestazione di servizi. L'esercizio di tali attività è preliminarmente notificato alla Autorità Doganale .* *2. L'autorità doganale può disporre taluni divieti o limitazioni per le attività di cui al paragrafo 1, tenuto conto della qualità delle merci o di esigenze di sorveglianza doganale.* *3 . L'autorità doganale può vietare l'esercizio di un'attività in una zona franca o deposito franco alle persone che non offrono garanzie necessarie per la corretta applicazione delle disposizioni previste dal presente codice* **Art. 803 Reg.to 2454/93:** *1. L'esercizio delle attività di un operatore è subordinato al riconoscimento da parte dell'autorità doganali della contabilità di magazzino prevista dai seguenti articoli del codice:* - *dall'art. 176 nel caso di una zona franca sottoposta a modalità di controllo di tipo I o di un deposito franco;* - *dall'art.105, nel caso di una zona franca sottoposta a modalità di controllo di tipo II* *2. Il riconoscimento è rilasciato per iscritto e viene concesso unicamente a coloro che offrono tutte le garanzie necessarie per l'applicazione delle disposizioni relative alle zone franche o depositi franchi.*	Si possono compiere in completa libertà da ogni vincolo doganale tutte le operazioni inerenti la contrattazione,manipolazione e trasformazione anche di carattere industriale delle merci.	- **Art. 4, comma 1 del Decr. Comm. n. 29/55** (cfr. punto 5) -**Art. 8 Decr. Comm. n. 29/55** *E' confermato l'esercizio nel "porto franco" delle attività esistenti alla data del presente decreto. Il loro ampliamento e l'impianto di nuove attività industriali è subordinato a speciale autorizzazione da concedersi sentito il Ministri delle Finanze e le altre Amministrazioni interessate* - **disposizioni di servizio n.64/99** **Per il Punto franco Industriale:** 1. **Art. 8 Decr. Comm. n. 53/1959** contiene la medesima **disposizione per il Punto Franco Industriale dell'art. Art. 8 Decr.** Comm. n. 29/55 2. **Circolare Ministeriale prot. 550/VIII del 3.4.1970 per il P.F.I.** 3. Disposizioni di servizio n. 60/76 per il P.F.I. **Osservazioni:** dalla comparazione dei due dettati normativi sembra che nella zona franca comunitaria il rispetto della normativa prevista è di per sé una autorizzazione all'avvio delle attività, previo notifica dell'avvio della stessa alla Dogana. E' simile alla procedura che è oggi è prevista dalla L.241/90 all'art. 19 – ed. DIA (dichiarazione di inizio attività) Come nella DIA, l'Autorità doganale interviene a limitare l'attività solo in determinate circostanze. Nel Punto franco di Trieste, invece, è necessaria una vera e propria autorizzazione preceduta da una serie di consultazioni tra Ministeri competenti. Questa procedura risulta evidentemente più complessa e lunga.

9. Operazioni ammesse durante la permanenza in regime di zona franca	L'art. 173 del Reg.to Ce 2913/92 elenca una serie di operazioni da effettuarsi su merci non comunitarie	**Art. 173 del Reg.to Ce 2913/92 :** **Le merci non comunitarie collocate in una zona franca o in un deposito franco** possono, durante la loro permanenza nella zona franca o nel deposito franco: a) essere immesse in libera pratica, alle condizioni previste dal regime considerato e dall'articolo 178; b) formare oggetto, senza alcuna autorizzazione, delle manipolazioni usuali di cui all'articolo 109, paragrafo 1; c) essere vincolate al regime di perfezionamento attivo alle condizioni previste da tale regime. Tuttavia, le operazioni di perfezionamento effettuate nel territorio del vecchio porto franco di Amburgo, nelle zone franche delle isole Canarie, delle Azzorre, di Madera e dei dipartimenti d'oltremare non sono soggette alle condizioni economiche. Ciò nonostante, per quanto riguarda il vecchio porto franco di Amburgo, se in un determinato settore economico, le condizioni di concorrenza risultano pregiudicate nella Comunità per effetto di tale deroga, il Consiglio, deliberando a maggioranza qualificata su proposta della Commissione, decide di applicare condizioni economiche all'attività economica corrispondente esercitata nel territorio del vecchio porto franco di Amburgo; d) essere vincolate al regime della trasformazione sotto controllo doganale alle condizioni previste da tale regime; e) essere vincolate al regime dell'ammissione temporanea alle condizioni previste da tale regime; f) essere abbandonate conformemente all'articolo 182; g) essere distrutte, sempre che l'interessato fornisca all'autorità doganale tutte le informazioni che questa ritenga utili. Quando le merci sono vincolate ad uno dei regimi di cui alle lettere c), d) o e), gli Stati membri possono, nella misura necessaria per tener conto delle condizioni di funzionamento e di controllo doganale delle zone franche o dei depositi franchi, adeguare le modalità di controllo previste in materia. Art. 807 del DAC	**Art. 1 D.M. n.1639/25** **(cfr. punto 5)** **Art. 4, 1°co. Decr. Comm. n. 29/1955** **(cfr. punto 5)** **Art. 8 del Decreto n. 29/1955** **(cfr. punto n.8)** **Art. 2 Decr. Comm. 53/59** **Circolare Ministeriale prot. 550/VIII del 3.4.1970** **Disposizioni di servizio n. 64/99** **Disposizioni di servizio n. 60/76 per il P.F.I.**	Le merci non comunitarie collocate in punto franco possono, durante la loro permanenza: a) essere rispedite in transito (estero per estero) b) essere collocate in magazzini vigilati (deposito) c) essere immesse in libera pratica d) formare oggetto, senza alcuna autorizzazione, di manipolazioni usuali e) essere vincolate ad un regime di perfezionamento attivo alle condizioni previste da tale regime f) essere vincolate ad un regime d trasformazione sotto controllo doganale alle condizioni previste da tale regime g) essere vincolate al regime dell'ammissione temporanea alle condizioni previste per tale regime h) essere abbandonate alle condizioni previste dal codice i) essere distrutte La trasformazione delle merci collocate in punto franco e la loro successiva destinazione sono disciplinate dalla circolare Ministeriale prot. 550/VIII del 3.4.1970 Le merci di Paesi terzi possono essere messe in libera pratica per una parte o per la totalità della partita
10. Consumo delle merci	Non ammesso	**Art. 175 Reg.to CE 2913/92** *"Quando non si applichino gli articoli 173 e 174 le merci non comunitarie e le merci comunitarie di cui all'articolo 166, lettera b), non possono essere consumate o utilizzate nelle zone franche o nei depositi franchi.* *2. Fatte salve le disposizioni applicabili ai prodotti di rifornimento e nella misura in cui il regime considerato lo consenta, il paragrafo 1 non osta all'utilizzazione o al consumo delle merci che, in caso di immissione in libera pratica o di ammissione temporanea, non sarebbero soggette all'applicazione dei dazi all'importazione o a misure di politica agricola comune o di politica commerciale. In tal caso, non è necessaria una dichiarazione di immissione in libera pratica o di ammissione temporanea.* *È tuttavia necessaria una dichiarazione quando dette merci debbano essere imputate ad un contingente o ad un massimale. "*	Non ammesso	**Art. 5, lettera a) del Decreto 29/1955** *Il carattere extraterritoriale dei Punti franchi non si estende:* *a) alle merci estere quando ne sia fatto uso o consumo nell'ambito del "porto franco";* *b) ai materiali di impianto, di esercizio e di arredamento* **Art. 4, lettera a) decreto 53/1959:** **Il carattere extradoganale del punto franco non si estende:** *c) alle merci estere quando ne sia fatto uso o consumo nell'ambito del "punto franco"salvo quanto disposto dal precedente articolo;* *d) ai materiali di impianto, di esercizio e di arredamento* [...]
11. Contabilità di magazzino	Chiunque eserciti una attività di magazzinaggio, lavorazione o	**Art. 176 Reg.to CE 2913/92**	Non prevista. Non vi è l'obbligo della tenuta della contabilità	

	trasformazione, acquisto o vendita di merci in una zona franca è obbligato a tenere una contabilità approvata dalla Autorità Doganale di magazzino	*1. Chiunque esercitti un'attività di magazzinaggio, lavorazione o trasformazione, oppure di vendita o acquisto di merci in una zona franca o in un deposito franco deve tenere una contabilità di magazzino nella forma approvata dell'autorità doganale. Non appena introdotte nei locali della predetta persona le merci devono essere iscritte negli appositi registri. Tale contabilità di magazzino deve consentire all'autorità doganale d'individuare le merci e di seguirne gli spostamenti.* *2. In caso di trasbordo di merci all'interno di una zona franca, i relativi documenti devono essere tenuti a disposizione dell'autorità doganale. Il magazzinaggio di breve durata, connesso a tale trasbordo di merci, è considerato parte di detto trasbordo.*	approvata preventivamente dalla autorità doganale. A decorrere dal 1.9.1999, con Disposizione di servizio relativa ai punti franchi del porto di Trieste, la Circoscrizione Doganale di Trieste ha introdotto la tenuta della contabilità di magazzino prevista dall'art. 176 del Reg. CEE n. 2454/93(DAC) in tutti i casi in cui è previsto un controllo doganale.	**Art. 12 della Disposizione di servizio relativa al movimento delle merci nei punti franchi.**
12. Applicazione delle misure di politica commerciale	Si applicano all'atto della introduzione nel territorio doganale della Comunità	**Art. 808 Reg.to 2454/93:** *Le misure di politica commerciale previste negli atti comunitari si applicano alle merci non comunitarie collocate in una zona franca o in un deposito franco solo se relative all'introduzione delle merci della comunità*	Si applicano all'atto della introduzione nel territorio doganale della Comunità.	**Art. 5 punto 3 del Trattato di pace di Parigi del 10 Febbraio 1947** *Per quanto si riferisce tuttavia alle merci importate attraverso il Porto Franco, per essere consumate entro il Territorio Libero o alle merci esportate dal Territorio Libero attraverso il Porto Franco, saranno applicate le relative leggi e regolamenti in vigore nel Territorio Libero* **Osservazioni** : Inapplicabilità alle merci da trasformare nel punto franco del vincolo delle condizioni economiche
12. Depositi di approvvigionamento	Può essere istituito	Art. 810 Reg.to 2454/93 In una zona franca o in un deposito franco può essere istituito un deposito di approvvigionamento conformemente all'art. 40 del reg.to CE n. 800/99	Può essere istituito	**Art. 4 del Decreto 29/1955** **(cfr. punto n.5)**
13. Libertà di bandiera	Non prevista		Le navi mercantili e le merci di tutti i Paesi godono, senza restrizione, del diritto di accesso al porto franco….	**Art. 5, punto 1 Allegato VIII, del Trattato di pace di Parigi 1947.** *Le navi mercantili e le merci di tutti i Paesi godranno senza restrizione del diritto di accesso al Porto Franco per il carico e la discarica sia di merci in transito che di merci destinate al Territorio Libero o da esso provenienti* **Art. 6 Decr. Comm. n. 29/55 – art 6 Decr. Comm. 53/59** *Le navi mercantili e le merci di tutti i Paesi sono ammesse a fruire degli impianti e dei servizi del porto franco nonché delle franchigie doganali previste dall'art. 2 senza alcuna discriminazione relativa alla bandiera delle navi od all'origine, destinazione o proprietà delle merci anche in ordine alla percezione dei diritti portuali e dei corrispettivi dei servizi*
14. Tasse Portuali			In misura ridotta, in applicazione Trattato Pace Parigi e decreti comm. n. 29/1955 e 53/1959	Decreto Interministeriale n. 339 del 5.9.1989 Marina Mercantile
15 . Trasporti			Libertà di transito alle merci trasportate per ferrovia o per altri mezzi di trasporto per via ordinaria tra il porto franco e gli Stati esteri o viceversa, senza che risco riscossi né dazi doganali né tasse di effetto equivalente, ad eccezione dei diritti che rappresentano il corrispettivo dei servizi prestati con contestuale divieto di adozione nei confronti delle merci a destinazione o in provenienza dal Porto franco di Trieste, di misure discriminatorie in materia di tariffe, di servizi e di norme doganali e fiscali. liberalizzazione delle autorizzazioni internazionali di merci in transito in Italia attraverso il porto di Trieste	**Art. 16 Allegato VIII Trattato di pace del 1947;** *1. Il Territorio Libero e gli Stati, i cui territori sono attraversati da merci trasportate per ferrovia tra il Porto Franco e gli Stati che esso serve, assicureranno alle merci stesse, libertà di transito, in conformità alle consuete convenzioni doganali, senza alcuna discriminazione e senza percezione dei dazi doganali o gravami che non siano quelli applicati in corrispettivo di servizi prestati.* *2. Il Territorio libero e gli Stati che assumono le obbligazioni nascenti dal presente strumento, sui territori su cui detto traffico transiterà in una direzione o nell'altra, faranno tutto quanto in loro potere per provvedere i mezzi più adeguati che sia possibile, sotto ogni rispetto, per assicurare la rapidità e il buon andamento di detto traffico ad un costo ragionevole. Essi inoltre non applicheranno per quanto concerne il movimento delle merci a destinazione o in provenienza dal Porto franco, alcuna misura discriminatoria in materia di tariffe, servizi, dogane, regolamenti sanitari, di polizia o di ogni altra natura.* *3. Gli stati che si assumono le obbligazioni nascenti dal presente Strumento, non adotteranno alcuna misura in materia di regolamenti o tariffe che possa deviare artificialmente il traffico del Porto Franco a favore di altri porti marittimi. I provvedimenti adottati dal governo jugoslavo per provvedere al traffico diretto ai porti della Jugoslavia meridionale, non saranno considerati come misure miranti a deviare artificialmente il traffico* **art.7 Decr. Comm. 29/55; art.7 Decr. Comm. n. 53/59** *"E' assicurata conformemente alle convenzioni ed agli impegni internazionali, la libertà di transito alle merci trasportate per ferrovia o per altri mezzi di trasporto per via ordinaria tra il "porto Franco" e gli Stati esteri viceversa senza che vengano riscossi né dazi doganali né tasse di effetto equivalente, ad eccezione dei diritti che rappresentano il corrispettivo dei servizi prestati. Non sarà adottato, nei riguardi delle merci a destinazione ed in provenienza del "Porto Franco", alcuna misura discriminatoria in materia di tariffe, di servizi e di norme doganali e sanitarie.* D.M. 17.1.1981, modificato con D.M. 4.5.2001 del Ministero dei Trasporti
16. Agevolazioni fiscali			In tutto il territorio di Trieste è applicato il c.d. credito triestino: il pagamento dei diritti doganali viene posticipato sino a 180 gg.	R.D. 1356/22 Decr. Min. 7207/II dd.18.06.23

Su Giulio Andreotti e Trieste

Con Giulio Andreotti, così ferocemente criticato da decenni, è scomparso in realtà, nel bene e nel male, l'ultimo grande statista italiano: per intelligenza, capacità, sobrietà, risultati per gli interessi del suo Paese. Anche, perciò, a danno di quelli differenti di Trieste e del suo porto franco internazionale. Che la nostra città non ha saputo difendere, e ne sconta ora i risultati devastanti.

Il solito quotidiano locale Il Piccolo – nomen omen – ha fantasticato sui 'segreti' contenuti in dossier di Andreotti sulla questione di Trieste dopo la seconda guerra mondiale e sul famigerato "Ufficio per le Zone di confine" dedicato in particolare alla repressione dell'indipendenza del Sudtirolo e di Trieste. Ma le uniche informazioni secretate che quegli archivi personali possono contenere sono in realtà quelle su collaboratori insospettati e finanziamenti segreti delle politiche italiane, qui ed oltreconfine. Perché i nomi dei collaboratori evidenti nel passato ed attuali, come la natura ed i finanziamenti palesi di quelle politiche, sono ormai ben noti anche se coperti da troppe ipocrisie apologetiche stucchevoli. Ed il Piccolo stesso ne è da sempre uno degli strumenti principali. In sintesi, la politica italiana del dopoguerra su Trieste, della quale Andreotti è stato regista decisivo di primo livello, è consistita nel contrastare ed occupare surrettiziamente la Zona A del Territorio Libero di Trieste con un apparato di intelligence, propaganda, eversione e repressione pesantissimo, superfinanziato e privo di scrupoli, che ha insediato e mantenuto al potere in città da allora a tutt'oggi una classe di potere selezionata e finanziata per fedeltà "patriottica", sotto specie convinte o strumentali di nazionalismo, razzismo antislavo e neofascismo, invece che per intelligenza, equilibrio e capacità, e spesso nemmeno per onestà. Con le conseguenze etiche, politiche e soprattutto economiche rovinose per Trieste che abbiamo potuto constatare da allora, in progressione deteriore sino a disastro di oggi, quando la selezione negativa della classe dirigente locale è arrivata raschiare il fondo del fondo del barile. Incrementando il numero degli ignoranti e degli inetti in misura tale da sommergere le voci e le possibilità operative dei pochi capaci superstiti. Il tutto come da inchieste e denunce continue della Voce, e sinora purtroppo, significativamente, soltanto sue.

E a differenza dalla gran parte dei politici italiani promotori, coinvolti o beneficiari parassitici di quest'occupazione distruttiva di Trieste, a Giulio Andreotti va riconosciuto di essersi preoccupato anche di compensarla in qualche modo con attenzioni ed aiuti economici, politici, culturali e scientifici. Che in buona misura, e nei loro limiti, hanno pure funzionato. E che non possiamo realisticamente più attenderci dai suoi scialbi e pretenziosi successori. Quanto ai contatti di mafia attribuiti ad Andreotti nei noti processi, in realtà c'è poco da stupirsene e da gridare allo scandalo come se fossero stati opera e prerogativa sua. Nella realtà italiana la mafia è da sempre un vero e proprio Stato clandestino parallelo che convive con lo Stato istituzionale, il quale l'ha a sua volta generata nel Sud sin dall'invasione militare dei Savoia, con primogenitura storica europea ed internazionale.

Così come ha generato una quantità di corruzioni strutturali nel resto della penisola, che sono andate ad intrecciarsi con le strutture di mafia organizzate sino ad infettare in profondità la politica e le istituzioni. La cui difesa è diventata così da obbligo normale di tutti una forma di eroismo eccezionale di pochi, pagata con l'emarginazione quando non con la vita.

Mafie e Stato sono diventi così come due eserciti in campo sullo stesso territorio, dal Nord al Sud, con situazioni di vantaggio economico ed operativo crescenti per le mafie e decrescenti per lo Stato.
E come due eserciti funzionano con ostilità ed alleanze, scontri, tregue, armistizi, e soprattutto con intense attività segrete reciproche di informazione e contatto attraverso appositi canali e servizi.

E' perciò una vera e propria guerra, più segreta che palese, ed in realtà quasi impossibile da vincere in maniera definitiva da parte dello Stato, perché per spazzare via le mafie dovrebbe eliminare le loro fonti di alimentazione, reclutamento e mercato: cioè l'intero apparato di discriminazione economica e sociale, di ingiustizia, ignoranza e miseria, del quale le mafie sono utenti e perpetuatori, ma non le creatrici, perché chi le crea è la corruzione istituzionale della politica, che a sua volta se ne alimenta in proprio e con una quantità di strutture collaterali, dalle devianze di servizi segreti perciò incontrollabili alle proliferazioni di pseudomassonerie e sette d'ogni genere, ai cartelli degli appalti ed alle miriadi di cosche di malaffare locali. Ed è tutto questo che rende l'Italia un Paese così schizofrenicamente diverso dagli altri sia nel male, che nel bene (per arte, cultura, brava gente). In questa situazione dunque qualsiasi statista italiano di rango, se non è un imbecille, deve possedere anche una rete di contatti e riscontri riservati che gli consentano di conoscere i movimenti degli eserciti mafiosi e malaffarstici, e di sviluppare in merito le operazioni che ritiene necessarie.

Anche sotto segreto di Stato: la tesi che tutto debba e possa venir reso pubblico senza danneggiare la collettività è una sciocchezza etica e pratica madornale ovvia, anche se di evidente buona fede. Perché il vero problema etico e pratico è se lo statista utilizzi questi contatti necessari correttamente, cioè per la difesa effettiva dello Stato ed attraverso di esso della collettività, o per scopi privati illeciti. Nella biografia effettiva di Andreotti e nei suoi stili sobri (a differenza dai modelli pagliacceschi ed equivoci della politica italiana) di vita e comportamento, incluse la tolleranza assoluta delle diffamazioni subite da politici, media e cittadini, e la serena e diligente partecipazione ai processi contro di lui, oltre alla misura ed allo spirito delle sue dichiarazioni pubbliche in ogni circostanza non vi sono in realtà elementi che appoggino tesi di disonestà, e molte azioni imbarazzanti trovano ragione in situazioni ed equilibri internazionali esterni alla politica italiana e praticamente ineludibili. Il resto sono sinora solo chiacchiere vuote pro e contro il personaggio, o facile gogna mediatica, spesso per motivi che andrebbero essi indagati.

Ogni cosa e vita ha comunque ha il suo termine naturale, e non si vedono per il momento in Italia statisti che abbiano capacità al livello di Andreotti. Ed è di questo che il Paese dovrebbe preoccuparsi seriamente, evitando di esibirsi in dispute vuote tra vecchi e nuovi leccatori ed offensori dell'illustre inossidabile morto di vecchiaia.

Se poi quest'assenza ormai vistosa di vere capacità ai vertici politici dell'Italia sarà un bene o un male per Trieste, è cosa tutta da vedere. [Pol.]

L'inganno del debito pubblico italiano

Il Tesoro italiano emette continuamente titoli di Stato per reperire le risorse liquide necessarie a finanziare la spesa pubblica. Ma se un semplice cittadino disposto ad acquistarli volesse farlo direttamente dall'organo di emissione non potrebbe farlo.

Nel 1981 infatti la Banca d'Italia, per decisione degli allora Ministro del Tesoro Andreatta e del Governatore Ciampi, decise di non intervenire più nella gestione dei titoli di Stato nazionali, ed il Ministro concesse l'autorizzazione ad operare nel mercato dei titoli italiani a 20 banche commerciali internazionali, in regime pressoché di "cartello" e quindi con la possibilità di imporre esse allo Stato la loro quota di mediazione.

Ecco l'elenco di quegli istituti bancari, protagonisti anche di note vicende successive: Banca IMI SpA, Barclays Bank PLC, BNP Paribas, Citigroup Global Markets Ltd, Commerzbank AG, Crédit Agricole Corp. Inv. Bank, Credit Suisse Securities Europe Ltd, Deutsche Bank EG, Goldman Sachs Int. Bank, HSBC France, ING Bank NV, JP Morgan Securities Ltd, Merryl Lynch, Monte dei Paschi di Siena Spa. Morgan Stanley & Co. Int. PLC, Nomura Int. PLC, Royal Bank of Scotland PLC, Societé Generale Inv. Banking, UBS Ltd, Unicredit Bank AG.

Ed il debito pubblico italiano passò dal 577% del PIL del 1980 al 124,3 % del 1994. Ma questa crescita abnorme non fu determinata affatto da un'impennata delle spese della pubblica amministrazione, dato che nel 1984 ammontavano, al netto degli interessi, al 42% del PIL, e nel 1994 al 42,9%: appena lo 0,9 % in più.

L'aumento era dovuto interamente agli interessi che quelle banche pretendevano appunto dallo Stato italiano per la loro attività sul mercato. Ed è così che nel 2011 il debito pubblico italiano ha superato il 120% del PIL, continuando a salire.

Persistendo infatti in questa questa scelta economica illogica l'Italia per ottenere risorse deve chiedere denaro in prestito alle banche private speculatrici internazionali, a loro volta destinatarie di salvataggi di Stato, con altro denaro pubblico, da loro avventure speculative rovinose che hanno determinato l'attuale crisi economica globalizzata.

Mentre i governi italiani favoriscono le banche a danno dei cittadini e dell'intero Paese facendo pagare alla popolazione ed alle imprese gli enormi costi ingiustificati di quest'inganno sul debito pubblico nazionale, e prendendolo anzi a pretesto per ulteriori riduzioni e privatizzazioni dei beni e dell'amministrazione pubblici.

Perché non restituiscono invece alla Banca d'Italia il suo ruolo originario sul mercato per interrompere questo ciclo perverso?

Vincenzo Cerceo

L'abbandono della scuola superiore: motivi, prevenzione e rimedi

SI FA UN GRAN PARLARE DI ABBANDONO SCOLASTICO. IL MINISTERO (MIUR) HA PUBBLICATO FIOR DI TABELLE CHE RIPORTANO DATI E PERCENTUALI RELATIVE ALLE SINGOLE REGIONI, VISUALIZZANDONE I TASSI DI ABBANDONO AL PRIMO BIENNIO DELLE SCUOLE SECONDARIE SUPERIORI DI SECONDO GRADO, DIVISO PER ANNI.

Si fa un gran parlare di abbandono scolastico. Il Ministero (Miur) ha pubblicato fior di tabelle che riportano dati e percentuali relative alle singole regioni, visualizzandone i tassi di abbandono al primo biennio delle scuole secondarie superiori di secondo grado, diviso per anni. Anche se i dati sono relativi al 2008 e quindi non certo aggiornati, ci si può fare un'idea di quello che sta succedendo in Friuli Venezia Giulia, rispetto alle altre regioni italiane.

Non c'è di che esserne fieri, ma non possiamo certo dire di essere gli ultimi in classifica. Il dato però preoccupante è che nel 2008 c'è stata un'impennata che non si vedeva dal lontano 2003. Sarà interessante analizzare cos'è successo quest'anno, e negli anni dal 2008 ad oggi, ma questi dati non sono ancora stati pubblicati nei siti ufficiali, quindi possiamo solo fare delle ipotesi.

Chi insegna ha un quadro, anche se parziale, del problema. Gli abbandoni scolastici sono sicuramente in aumento, soprattutto in alcune scuole e spesso, di fronte a questo problema, l'istituzione si trova senza risorse. Quel che è grave è che i ragazzi abbandonano la scuola non solo nel biennio ma anche nelle classi successive, e anche solo qualche mese prima di arrivare all'esame di maturità.

Perché si lascia la scuola? Spesso i motivi sono diversi: la scuola scelta non è quella adatta, i professori sono noiosi, le materie sono difficili, troppe insufficienze, poca voglia di studiare, ma spesso dietro a questi ragazzi non c'è una famiglia alle spalle che fa da supporto alle difficoltà.

Quando invece la famiglia c'è e il ragazzo si rifiuta di proseguire gli studi, cosa si può fare? Legare il figlio e portarlo di peso dentro l'edificio scolastico? Ha senso? Metterlo in un collegio? Che cosa scatta nella mente di un ragazzo quando decide che non vuole più andare a scuola?

P., un ragazzo che quest'anno frequentava la seconda superiore in un liceo di Trieste, ad un certo punto non è più venuto a scuola. Un ragazzo intelligente, sveglio, che però non aveva voglia di studiare. "Prof, io preferisco lavorare con mio zio come muratore. Chi me la fa fare di venire qui? E poi le materie non mi interessano. È vero, ora fatico, ma almeno ho dei soldi e sono indipendente. Mia mamma voleva che continuassi, ma proprio non ce la facevo ad alzarmi tutte le mattine, fare i compiti, portare i libri. Non si ricorda anche lei che non avevo mai il materiale e i miei quaderni erano un disastro? Chissà, magari il prossimo anno mi iscrivo di nuovo qui, ma per il momento non se ne parla neppure. La ringrazio per il suo interessamento ma, mi creda, è meglio così". Frasi queste che fanno pensare: P. è un ragazzo intelligente che potrebbe studiare, ma che ha deciso che la scuola non fa più per lui.

C'è anche M., ragazza che viene dal Brasile e che giunge a scuola a metà anno scolastico, perché vuole continuare le scuole in Italia, visto che una parte della sua famiglia vive ancora qui. Quando M. arriva in classe porta con sé un pezzo della sua terra. Non ha difficoltà con la lingua italiana, perché in Brasile parlava tutti e due gli idiomi. Ma ha difficoltà con il sistema scolastico che c'è in Italia che, rispetto a quello brasiliano, è, a detta sua, molto più irreggimentato, dove esiste una separazione tra docente e studente, dove non ci si dà del tu, dove si mantengono le distanze, dove un professore non invita a casa sua gli studenti perché sarebbe furi dalle regole.

M. resiste ben poco in Italia, perché si sente schiacciata. A nulla servono i discorsi di alcuni suoi insegnanti che cercano di indurla alla ragione, che le spiegano che all'inizio il cambio è sempre molto difficile, che abituarsi ad un altro sistema comporta delle difficoltà. Lei capisce, ma il suo cuore non ce la fa, e riparte, ritorna in Brasile per continuare lì i suoi studi, con grande rammarico di alcuni insegnanti che avevano compreso il valore suo e della sua presenza in classe.

Ma c'è anche T., bocciato al primo anno in un liceo, trasferitosi poi in un altro, che al secondo anno, anche lui, decide di smettere di frequentare. È' anche lui un ragazzo con tutte le carte in regola per riuscire nello studio, peccato che, per una serie infinita di motivi, non ce la fa a proseguire. Sarebbe stato importante per lui, ma niente da fare. T. spera di sfondare nel mondo della musica e per lui venire a scuola è del tutto facoltativo. Per venire a scuola occorre una certa determinazione, una motivazione, che non tutti possiedono e non può essere certo iniettata in vena, o sperare che un giorno arrivi per grazia divina.

Infine c'è S., una ragazza silenziosa, un po' introversa e con una situazione scolastica non certo rosea. Dopo una settimana d'assenza a scuola l'insegnante coordinatrice si preoccupa e chiama la famiglia. Al cellulare non risponde mai nessuno e nemmeno al fisso. I compagni di classe, interpellati, dicono che S. non verrà più a scuola. L'insegnante continua a telefonare a casa senza alcun risultato. Allora chiede alla segreteria di inviare a casa una lettera per informare la famiglia. I giorni passano ma non arriva nessuna risposta.

La professoressa allora prova a telefonare sul cellulare della ragazza che, dopo vari tentativi, le risponde e le comunica che manderà una lettera alla scuola per comunicare il suo ritiro e il passaggio ad un altra scuola per il prossimo anno scolastico. La professoressa non crede a quello che sente. "Ma non potevi cercare di finire almeno l'anno? Perché gettare la spugna in questo modo? "Prof, mi dispiace, ma in quella scuola proprio non ci potevo più stare. Mi dispiace. La ringrazio però per avermi telefonato. Magari passo a trovarla. Mi stia bene."

Quattro casi in una sola classe sono davvero tanti. Troppi. Considerando poi eventuali bocciature, che non mancano mai, è una classe davvero decimata. E questa situazione si presenta spesso nelle classi prime.

Ma se l'abbandono scolastico avviene per il passaggio da una scuola all'altra, i danni sono arginabili anche se un anno di scuola perso è pur sempre un anno che nessuno restituisce. Il peggio è quando l'abbandono avviene a fronte di un nulla, cioè a fronte di una non scelta, a fronte di un ragazzo che decide proprio di chiudere con l'istituzione scuola.

Per questi ragazzi che futuro si prospetta? Se entrare nel mondo del lavoro con una specializzazione è difficile, figuriamoci per chi è in possesso solo del diploma di terza media, quindi senza una cultura adeguata e in mancanza totale di una specializzazione. E' vero che rimangono sempre le conoscenze, ma anche queste diventano sempre più rare. Il lavoro nero e quello sottopagato restano, spesso, le uniche possibilità.

Ma il problema non è solo per chi va via, è anche per chi resta. Questo aspetto spesso non viene assolutamente considerato. Qualcuno si è mai chiesto come si sentono i compagni di quella classe nella quale se ne sono andati ben quattro componenti? Quali sono gli stati d'animo e le aspettative frustrate di chi resta? G. era compagno di classe di T., P. e M.. Era arrivato in quella classe dopo aver superato lo shock di una bocciatura. Aveva ricominciato l'anno con un certo entusiasmo, sostenuto anche dai nuovi compagni. Quando questi se ne sono andati, G. è cambiato, ma i professori non sono riusciti a collegare direttamente gli eventi fino a quando, un giorno, G. messo alle strette ha urlato: "Ma cosa pensate che sia semplice per me? L'anno scorso sono stato bocciato, poi quest'anno mi sono ritrovato in questa nuova classe con questi compagni che mi hanno aiutato un sacco e poi... poi se ne sono andati. Pensate sia facile per me? Io parlavo con loro, ci trovavamo, discutevamo ci aiutavamo.. e adesso loro non ci sono più. Voi non Immaginate nemmeno come mi senta. Vorrei andarmene anch'io"

Perché davvero non è solo un problema di chi se ne va, ma anche di chi resta, della classe che deve assorbire il colpo, deve ricostituire un nuovo equilibrio, deve elaborare il lutto, perché di lutto pur sempre si tratta.

Ecco perché diventa sempre più importante per una scuola contrastare il cosiddetto fenomeno del drop out, con sistemi che possano prevenire e limitare le scelte sbagliate, e indirizzare gli studenti verso una scelta scolastica adeguata che tenga conto delle loro reali capacità.

Diventa indispensabile allora, all'interno della scuola, la figura di uno psicologo, per aiutare i ragazzi che si approcciano per la prima volta agli studi della scuola media superiore, ma anche per supportare le famiglie che, spesso, in questo difficile compito, sono lasciate da sole. Se poi all'interno della scuola si svolgessero anche dei corsi di sostegno ai ragazzi in difficoltà (e non intendo gli ormai inossidabili corsi di recupero), sarebbe veramente il top. E molte scuole si stanno già attivando in tal senso.

Anche la Provincia di Trieste in questo senso è lungimirante, perché ha pensato bene di proporre a quei giovani che hanno ormai compiuto 16 anni, e che con la scuola non vogliono più aver niente a che fare, dei corsi di formazione GRATUITI (luglio-ottobre 2013) per la riscoperta delle arti e dei mestieri di un tempo. In particolare si tratta di mestieri che riguardano la lavorazione della pietra, del legno e della birra. Un' occasione a dir poco unica. Per ulteriori info telefonare all'IRES FVG 040 3220746 o mandare una mail a trieste@iresfvg.org o su facebook direttamente ProgettoArtiEMestieri.

Claudia Giacomazzi

Lettere su abusi in psichiatria

Un'opinione dall'ambiente giudiziario

Ho apprezzato molto il vostro dossier sugli abusi nelle amministrazioni di sostegno, che voi avete documentato in maniera che da ex operatore della giustizia (in altri settori) io ritengo convincente e sufficiente perché sia obbligatorio aprire in merito indagini penali e amministrative.

Avevo già sentito parlare di questo problema, ma non ne era ancora emersa tutta la gravità, o non l'avevo percepita, e penso sia a questo punto evidente che questi abusi sono intollerabili e devono venire interrotti con sollecitudine, e impediti per il futuro con disposizioni energiche e tassative, quanto meno perché sia garantita la normale difesa tecnica in contraddittorio, siano privilegiati secondo legge quali AdS i parenti, e non vengano assegnati all'AdS poteri che sono invece propri del tutore o del curatore.

Mi stupiscono e preoccupano però anche alcune circostanze ambientali relative alla conoscenza dei fatti.

Una è che in tutta la città siate stati sinora soltanto voi a dare normale ascolto alle vittime e avere l'iniziativa e il coraggio di scriverne a livello di inchiesta e denuncia.

Un'altra è che non sembrino essere state già sufficienti a causare l'intervento, quanto meno conoscitivo, della Procura locale.

Una terza è che l'attuale Presidente f.f. del Tribunale di Trieste, che conosco e stimo, abbia potuto indirizzarvi in merito una lettera ufficiale come quella che avete pubblicato nel dossier, nella quale egli manifesta certezza assoluta, come tale improbabile già sul piano logico, della regolarità di oltre 1500 procedure di amministrazioni di sostegno e dei loro esiti, nonché dell'esistenza ed efficacia dei controlli su una massa di procedimenti così palesemente sproporzionata agli organici attuali del Tribunale.

Poiché queste due stesse circostanze stanno inquietando anche altri osservatori non profani e tuttora in servizio, sarebbe bene che trovassero spiegazione convincente.

Ma le Ads "interdittive" non sono pubbliche?

Nella vostra ottima campagna di indagine e denuncia sugli abusi nelle Ads - amministrazioni di sostegno pare sussistere una difficoltà, e cioè che non vi sia il modo di accertare quanti siano, in assoluto e in percentuale, i casi in cui all'amministratore di sostegno vengono (impropriamente e arbitrariamente) assegnati poteri che incidono sulla libertà della persona, tipici dell'interdizione e della inabilitazione, chi siano gli avvocati che accumulano questi generi di incarichi, e quanti per ciascuno.

Mi sembra che proprio su questo nelle norme sull'Ads vi sia una carenza ovvero contraddizione non ancora valorizzata, ma fondamentale sotto il profilo degli abusi che consistono appunto nell'utilizzo dell'AdS come interdizione od inabilitazione impropria, cioè per privare la persona del diritto di amministrare i propri beni, decidere le propria cure e ricevere la corrispondenza.

Il codice civile prevede, in materia di interdizione ed inabilitazione, che i relativi provvedimenti siano pubblici e pubblicati, ad ovvia e necessaria tutela dei terzi (acquirenti di beni, fornitori di servizi, somminstratori di cure, ecc.) nei rapporti con la persona interdetta od inabilitata.

La legge 6/2004 che ha modificato il codice civile introducendovi l'Ads non vi ha però esteso gli obblighi di pubblicità e pubblicazione, lasciandoli riservati all'interdizione ed inabilitazione.

Se l'AdS viene quindi usata con gli effetti propri dell' interdizione od inabilitazione sopra detti, essi non risultano coperti dalle stesse garanzie d'interesse pubblico, e privato dei terzi, che risulterebbero
quindi omesse e di fatto eluse.

Sotto il profilo logico, dovrebbe quindi ritenere che ciò significhi che l'assenza di tali garanzie esclude anche di per sé sola la legittimità dell'estensione dell'AdS a forme di tutela che sono invece proprie dell'interdizione e dell'inabilitazione; oppure che l'obbligo di pubblicità e pubblicazione deve ritenersi esteso per implicito anche alle AdS che abbiano detti effetti analoghi a quelli dell'interdizione e dell'inabilitazione.

Penso quindi che si dovrebbe il problemo sotto ambedue gli aspetti, ed il secondo con uno specifico invito alla Presidenza del Tribunale di Trieste a rendere pubblici (cioè accessibili) e pubblicare, al pari delle interdizioni ed inabilitazioni, i decreti di Ads aventi effetti interdittivi od inabilitativi, singolarmente e/come elenco in modo che siano comunque resi i nominativi delle persone sottoposte a privazioni dei diritti, e di quali, ed i nomi dei rispettivi amministratori di sostegno.

Questo farebbe emergere finalmente anche l'entità e la distribuzione degli abusi constatati o possibili di cui si tratta, e anche di avviare indagini giornalistiche (oltre che penali) sulle sorti eventualmente dubbie di beni mobili e immobili degli amministrati. Per gli immobili, l'esistenza a Trieste del Libro fondiario e della legge tavolare di eredità austriaca renderebbe i controlli molto più facili.

A.V.

Una testimoniamza sugli abusi in psichiatria

Innanzitutto ringrazio la Voce, a nome anche di tutte quelle persone che non hanno la possibilità di esprimersi, per la sua grande opera di trasparenza all'interno della psichiatria triestina, cosa che finora non è stata mai fatta da alcun giornale. Personalmente avevo anche scritto al Piccolo ed a testate nazionali, ottenendo sinora una sola pubblicazione, con censure e senza rispetto del mio diritto alla privacy.

Il mio primo contatto con la psichiatria di Trieste risale a più di vent'anni fa, per un intervento voluto allora dai mei genitori, che si erano lasciati ingannare da quanto si diceva della riforma basagliana, sperando che finalmente qui fosse nata la psichiatria moderna, d'aiuto e di libertà invece che di costrizione.

Mia sorella era anoressica grave ed io passavo dalla depressione all'angoscia e soffrivo di fobie, come accade in età giovanile (e per questo nei Paesi più progrediti si fanno anche attività istituzionali prevenzione ed ascolto, che invece in Italia non esistono).

La nostra famiglia è stata così per un po' di tempo presa in carico da uno dei CSM, ma i risultati sono stati deludenti e ci siamo scollegati da quella struttura. Che ci stava anche dando segnali molto negativi e peggiorativi, perché vedevamo le condizioni di vita degli altri utenti, resi ormai dipendenti da sostanze psicotrope, senza nessuna guarigione acclarata e nemmeno nessun inserimento lavorativo. Anzi, preciso che si cade facilmente, da ragazzi, nel trabocchetto delle borse di lavoro offerte dall'Azienda sanitaria, ma questa altro non è che una forma di lavoro in nero che apre anche le porte all'amministrazione di sostegno negli anni a seguire.

Lontano da quegli ambienti, ho goduto così per qualche anno della libera cittadinanza, ed avevo trovato anche un lavoretto per conto mio. Finché nel 2005, a causa di una controversia con una persona che conoscevo nell'ambiente mi sono piombati in casa senza preavviso polizia e medici per eseguire una richiesta di TSO, trattamento sanitario obbligatorio.

E da quel momento la mia vita è stata letteralmente sconvolta: non potevo telefonare, ricevere visite se non in tempi stabiliti dal medico (una dottoressa), non potevo uscire, mi sono stati sequestrati i documenti, e mi perquisivano la camera dove dormivo per verificare che non vi nascondessi i farmaci pesantissimi che creandomi gravi danni fisici mi costingevano a prendere a forza anche se mi causavano vomito.

Dopo sette lunghi mesi in queste condizioni ho approfittato delle ferie di luglio del medico per ricorrere privatamente ad un suo collega (mia madre ne pagò la parcella di 100 euro), che mi liberò per un po' da quell'incubo. Non sto qui a raccontare le molestie, le meschine malvagità ed i soprusi che ho subito da parte di infermieri sedicenti operatori, il forzato periodo di day hospital, le angherie. Ero in condizioni di esaurimento e stavo sempre peggio, per giunta con genitori anziani e una sorella malata che non erano certo in grado di aiutarmi.

Avevo anche chiesto il trasferimento, in un altro servizio, illudendomi che il problema stesse nell'aver trovato quello con le persone sbagliate. Ma per le mie insistenze e ribellioni contro i soprusi mi venne imposto un nuovo ricovero (2008) nel cosiddetto "spazio di diagnosi e cura". Che fu per fortuna breve dato che si tratta di un ambiente riservato di solito per le emergenze improvvise.

Sono andate intanto a vuoto tutte le mie denunce al Tribunale dei diritti del malato (potrebbero anche chiudere), a Carabinieri, Polizia, Comitato Diritti Umani, Scientology, e pure le lettere al Sindaco (che è anche quello che autorizza, firmandoli, i TSO). Solo a seguito della morte di mia sorella, che aveva sofferto moltissimo la mia assenza forzata ed impossibilità di aiutarla, mi stanno lasciando in pace da qualche anno.

Mi è stata riconosciuta una pensione (minima) di invalidità perché con la crisi e tutti i disturbi psicosomatici che mi accompagnano dopo quei trattamenti brutali non mi sarebbe più stato possibile avere un lavoro normale. In pratica, hanno rovinato me e indirettamente fatto morire mia sorella.

Sarebbe bene che questa gente, che non sconta alcuna pena per i crimini che commette contro persone deboli e indifese, provasse a finire almeno penalizzata ecnomicamente con riduzioni al minimo delle loro paghe (a volte astronomiche per un dirigente medico) e pensioni.

Occorre un cambiamento di rotta: le vittime attuali e prossime non possono aspettare decenni, quando non ci saremo più, e magari gli abusi della psichiatria diventeranno materia di fiction televisive come oggi gli altri abusi, persecuzioni ed orrori della storia. Che dovrebbe già insegnarci adesso ad essere migliori.

Un arresto per abusi nelle Ada a Savona

Vi invio questa notizia da Savona, che riprendo letteralmente dalla stampa locale. Le vostre preoccupazioni sulle amministrazioni di sostegno e sui relativi controlli insufficienti sembrano fondate. Preciso comunque che l'avvocatessa arrestata si dichiara non colpevole. Complimenti per il vostro coraggio di pubblicare anche su questi problemi. Sembra che siate sinora i soli sulla stampa italiana. A.R.

Sottraeva denaro a clienti incapaci di intendere e volere: arrestato l'avvocato Cinzia Borgna

Savona - In esecuzione all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip del Tribunale Donatella Aschero, i militari della Guardia di Finanza, con l'ausilio del nucleo di polizia tributaria di Savona, hanno tratto in arresto Cinzia Borgna, 41 anni, noto avvocato savonese, accusata di peculato e falso ideologico.

Le indagini, coordinate e dirette dal sostituto procuratore della Repubblica di Savona Cristiana Buttiglione, iniziate nell'ottobre 2012 sulla base di alcune segnalazioni pervenute alla Procura di Savona, hanno permesso di acclarare l'illecito meccanismo attraverso il quale l'avvocato savonese, nominata dal Tribunale quale amministratore di sostegno ed in alcuni casi anche tutore, di numerose persone dichiarate incapaci, sottraeva ai propri assistiti ingenti somme di denaro dai loro conti correnti. Gli accertamenti condotti sino ad ora hanno portato a dimostrare che l'avvocato ha intascato oltre 750.000 euro dai conti correnti di alcuni assistiti.

Proseguiamo con la pubblicazione, nell'ordine di esposizione originario, delle sintesi delle relazioni al 1° Convegno nazionale del 19 aprile a Trieste sui NUOVI ABUSI IN PSICHIATRIA (le invasioni nella vita personale) che ha generato, assieme al nostro apposito dossier speciale di 17 pagine sugli abusi nelle amministrazioni di sostegno (Voce n. 23) una quantità di contatti e discussioni a Trieste ed altrove. Segna quindi un progresso fondamentale di queste battaglie per i diritti civili, malgrado le inerzie istituzionali ancora imposte da imbarazzi noti. Sul n. 24 abbiamo pubblicato una sintesi della relazione sulla "Psichiatria come medicina dell'Anima" del dr. M. Bertali. medico psichiatra e psicologo che opera Gorizia, segnalandone anche molte interessanti pubblicazioni. È ora la volta delle sintesi delle relazioni del dr. Adriano Segatori, Psichiatra-psicoterapeuta, Ph.D. in Scienze Sociali e Comunicazione Simbolica, membro della Sezione scientifica "Psicologia Giuridica e Psichiatria Forense della Società Italiana di Scienze Forensi, autore del libro fondamentale: Oltre l'utopia basagliana (Mimesis, Milano, 2010), e del dr. Andrea Michelazzi, medico di medicina generale specializzato in psichiatria, operante a Trieste ed attivo anche nella difesa dei diritti civili.

Adriano Segatori: per una strategia condivisa

Il complesso e difficile studio della mente – dal disagio alla malattia – ha subìto da sempre le incapacitanti contrapposizioni di tre fondamentalismi:

- l'organicismo materialista, che ha negato qualunque importanza al mondo interiore e all'influenza sociale, circoscrivendo i problemi e le soluzioni nell'ambito cerebrale;

- l'apparato psicologista, che tutto riportava nelle dinamiche psichiche e nella decifrazione del linguaggio dell'inconscio, fino a scadere nelle forme pseudospiritualiste della New Age, negando la realtà del cervello e l'influenza del contesto;

- il dispositivo socioiatrico, per il quale ogni causa di alterazione era da imputarsi a questioni di carattere sociale e politico e, di conseguenza, ogni soluzione era da ricercarsi nel ribaltamento di un fantasmatico 'potere' attraverso mezzi di tipo pratico, a sfondo sindacale e rivoluzionario.

Oggi, due posizioni sono arrivate a miti consigli e ad un percorso di reciproca collaborazione. Eric Kandel, insignito nel 2000 del Premio Nobel per la Medicina, ha riconosciuto l'importanza dell'inconscio di Freud per i ricercatori in neuroscienze, dimostrando l'influenza dei fattori sociali e psicologici nella strutturazione delle reti neuronali, e come la psicoterapia e le modificazioni ambientali possano determinare un vero e proprio miglioramento anatomico-cerebrale. L'unica posizione inossidabile al tempo, alla scienza e alla verità rimane l'impostazione socioiatrica dell'ideologia basagliana. Nell'accettazione fideistica delle tesi del suo fondatore, questo ultimo resistente fondamentalismo continua a difendere le posizioni antiscientifiche ed antipsicoterapeutiche degli anni '70.

Si legga, a proposito, La nave che affonda, Raffaello Cortina, Milano 2008, per farsi una semplice idea di questo antipensiero distruttore, dove il riassunto è esplicitato da Basaglia stesso quando afferma: «Nel momento in cui si svuotano i manicomi lo psichiatra, o il tecnico, o il militante, non può essere che dalla parte dell'internato, cioè un terrorista lui stesso. […] Oggi dobbiamo sacrificarsi per mettere in piedi una logica rivoluzionaria».

Questa devastante ideologia continua, cieca e sorda ai richiami della realtà. Continua con la demagogia parolaia e con le rappresentazioni emotive di carattere propagandistico. La distorsione del valore della diagnosi, la negazione dell'importanza farmacologica, il rifiuto del dispositivo psicoterapeutico sono i tre princìpi sui quali si basa l'impianto socioiatrico. La sofferenza psichica è una cosa troppo seria e grave per lasciarla in mano ai basagliani. Bisogna condurre questi personaggi al confronto sui dati, sulla clinica, sulla letteratura specialistica nazionale ed internazionale. Stoppare le espressioni seduttive e fuorvianti per portare il discorso nell'ambito del concreto e del documentato. Attivare una rete di controinformazione per fare arrivare al pubblico tutto il non detto, il nascosto e l'adulterato. Riportare il linguaggio nella sua cornice di concretezza scientifica e di confronto verificabile. È impensabile continuare nel riduzionismo dell'assistentato sociale – spesso una facciata posta ad impedire un serio e razionale approccio multiprofessionale alla sofferenza e al metodo per affrontarla – che scomunica ogni altra opportunità di collaborazione.
È fondamentale che la tanto decantata "centralità del malato" non resti un mantra da esibire per ipnotizzare gli ingenui e per

continuare nella cinica gestione politica ed economica della psichiatria, ma che diventi l'obiettivo di una seria e partecipata condivisione con le altre due impostazioni indicate, tutte importanti per il soggetto sofferente, per la sua famiglia e per il suo contesto di appartenenza.

Andrea Michelazzi: aproibizionismo, psichiatria e devianza

Riflessioni per una normativa responsabile

L'intervento si è proposto di sottolineare gli aspetti "proibizionisti" che appartengono trasversalmente alle normative sulla devianza (tossicodipendenza, carcere, psichiatria).

In particolare, riguardo la psichiatria, sono stati sottolineati gli aspetti ritenuti particolarmente critici delle normative sul Trattamento sanitario obbligatorio (TSO), sull'Amministrazione di sostegno e sugli articoli del codice penale che comportano la potenziale reclusione in manicomio giudiziario.

Nel contempo sono state evidenziate le problematicità di una contrapposizione "antiproibizionista" che non tenga conto dei possibili gravi effetti collaterali collegati all'eventuale abrogazione delle norme proibizioniste (es abrogazione completa del TSO o abrogazione totale della norma sulla non imputabilità per vizio totale di mente o, ancora, liberalizzazione completa delle droghe).

É stata poi storicizzata la riforma di Franco Basaglia ed analizzata la forma attuale della psichiatria basagliana nel suo passaggio da psichiatria "ideologica" a psichiatria "politica".

In particolare ne sono stati analizzati gli aspetti che la caratterizzano come "salute mentale di comunità", facendo sopratutto riferimento all'attuale tempo storico ed alle modificazioni avvenute all'interno della società del capitale.

Sono stati inoltre analizzati gli aspetti che rendono il modello basagliano, ed in particolare il "Laboratorio triestino", un modello particolarmente avanzato e conforme al tempo attuale, ma contemporaneamente si è anche rilevato ciò che lo rende oltremodo pericoloso per le libertà, la dignità, e la la vita privata dei cittadini.

La perdita dei confini diagnostici della psichiatria basagliana assieme alla perdita delle frontiere di applicazione di strumenti tecnici come il DSM V, rendono potenzialmente psichiatrizzabile ogni sorta di comportamento umano, ed il rischio che la psichiatria diventi anche strumento "politico" di controllo sociale diventa sempre più forte.

L'intervento, infine, ha ripreso l'elaborazione Lacaniana del "Rovescio della psicoanalisi" per "formulare" l'attuale discorso dominante come discorso "Vettoriale" cogliendo inoltre l'occasione per fornire degli stimoli di riflessione storico/sociali adatti alla comprensione della società cosiddetta dell' "Uomo senza inconscio" a cui siamo arrivati.

Il Partito nazista (NSDAP) di Trieste nei diari di Diego de Henriquez

Proseguiamo nella pubblicazione degli appunti del col. Vincenzo Cerceo – valoroso ufficiale investigatore della Guardia di Finanza dedicatosi in congedo alle ricerche storiche ed all'impegno civile – sui preziosi Diari inediti che Diego de Henriquez tenne dal 1942 sino alla morte nel 1974 per mano di ignoti. I Diari sono una fonte preziosissima di verità trascurate o negate dalla storiografia ufficiale, che insiste perciò ad ignorarli. Nelle puntate precedenti: n. 18, Diego de Henriquez testimone storico straordinario*; n. 19,* La cosiddetta "insurrezione" di Trieste a fine aprile 1945*; n. 20,* I "moti di Trieste"del 1953*; n. 21:*1945-1954 due date speculari nei diari inediti di Diego de Henriquez (maggio-giugno1945: occupazione jugoslava, ma eccessi locali / ottobre - dicembre 1954: dall'accoglienza limitata allo scontento; *n. 22,* Appunti sul collaborazionismo 1943-45 a Trieste; *n. 23,* La Resistenza slovena; *n. 24*, De Henriquez e la resa tedesca del maggio 1945 a Trieste.

Durante la seconda guerra mondiale Trieste è stata probabilmente l'unica città dell'allora Regno d'Italia in cui il partito nazionalsocialista tedesco (*Nazionalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*-NSDAP) aprì una sezione locale non solo per i cittadini tedeschi residenti – come avveniva all'estero in tutto il mondo attraverso la NSDAP/AO (*Auslands-Organisation*) – ma quale sede diretta del partito, che venne denominata "NSDAP-Trieste" ed in caso di vittoria militare del Reich hitleriano avrebbe dovuto venire estesa a tutta la popolazione triestina (si veda sul n. 22 della Voce la testimonianza di de Henriquez sul collaborazionismo).

È ben noto, a livello di ricerca storica, che la creazione dal settembre 1943 della Zona d'operazioni "Litorale Adriatico" (*Operationszone Adriatisches Küstenland*-OZAK) comprendente le allora province italiane di Udine, Trieste, Lubiana, Pola e Fiume, non fosse altro che la costituzione di fatto di una nuova provincia del "Terzo Reich". come l'adiacente Zona d'Operazioni delle Prealpi (*Operationszone Voralpen-OZAV*) con le allora province di Bolzano, Trento e Belluno.

La cosa era chiaramente esplicitata anche dall'ambasciatore Rahn, l'incaricato di Hitler presso il governo collaborazionista di Salò, il quale raccomandava soltanto cautela nell'ufficializzare la cosa per non creare difficoltà politiche ulteriori verso l'opinione pubblica italiana a Benito Mussolini. Per il quale il fatto non era imprevisto sin dall'entrata in guerra tre anni prima al fianco di Hitler, dato che il 13 ottobre 1941 il genero del Duce ed allora ministro degli esteri Galeazzo Ciano annotava nel proprio diario: «Mussolini ha detto: *Bisogna accettare questo stato di cose* [...] *Anche se domani chiedessero Trieste nello spazio vitale germanico, bisognerebbe piegare la testa*».

E quanto possiamo leggerne nei Diari di Diego de Henriquez lo riconferma anche con la creazione della sezione di Trieste partito nazista tedesco. Poco dopo l'occupazione di Trieste infatti il partito nazista della Carinzia (al cui Gauleiter, governatore, Rainer era stata affidata l'OZAK) inviò in città una decina dei suoi funzionari che aprirono in periferia, presso la caserma di San Giovanni, una sezione della NSDAP con tanto di bandiera ed insegna all'ingresso, e con il compito di allineare anche in questo la città alla nuova realtà del Reich tedesco.

Questi uomini vestivano la divisa marrone del partito, ma la perifericità della loro collocazione, e la loro scarsa consistenza numerica nella moltitudine di uniformi tedesche che invadevano Trieste, fecero sì che la cosa fosse allora pochissimo notata.

Quel nucleo di funzionari ebbe, tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945, essenzialmente l'incarico di fare istruzione politica e pre-militare ai giovani triestini della classe 1927, della quale era previsto un prossimo richiamo alle armi fra le truppe tedesche. Ai compiti militari erano addetti istruttori italiani e croati provenienti da Fiume.

Ai giovani veniva così impartita, oltre alla formazione ideologica, un'istruzione militare formale di primo ciclo d'addestramento, come l'imparare a portare bene l'uniforme, marciare, salutare militarmente, prendere confidenza con le armi individuali, e così via; veniva inoltre fornita loro una conoscenza sommaria nel campo dei motori, della meccanica e delle radio da campo. A capo di questa sezione triestina del partito nazista era stato posto un carinziano che de Henriquez ricorda come il "Comandante Walter", e lo descrive persona rigida dal punto di vista della disciplina, ma fornito di un senso sostanziale della legalità (nelle condizioni di allora) per cui non consentiva che si commettessero abusi approfittando del grado e della gerarchia.

La vigilanza della sede triestina del partito nazista era affidata alle Guardie Civiche del podestà Pagnini (v. La Voce n. 22), le quali ne furono incaricate sino al 29 aprile del 1945, tre giorni prima della Liberazione (v. La Voce n. 24), quando la sezione venne chiusa.

In quegli ultimi giorni, mentre tutt'intorno l'apparato nazista e collaborazionista crollava, e dopo che il governatore Rainer ed il comandante delle SS Globocnik erano già partiti, il "Comandante Walter" convocò tutti i suoi sottoposti e tenne loro un ultimo discorso. Disse che la situazione era obiettivamente grave, per cui egli riteneva di dover concedere una licenza straordinaria a tutti i giovani in addestramento pre-militare. Fece quindi consegnare ad ognuno il foglio di licenza, con la precisazione che in caso di vittoria delle armi tedesche si sarebbero ritrovati tutti lì allo scadere della licenza stessa, ed altrimenti egli rivolgeva a tutti i migliori auguri per il loro avvenire.

Fatto questo, licenziò tutti i dipendenti civili che si occupavano dei servizi all'interno della sede, liquidò loro la paga e le gratifiche, fece saldare tutti i conti ancora in sospeso con i fornitori e comunicò alle Guardie Civiche che dal giorno successivo il loro servizio di vigilanza non sarebbe stato più necessario. Consegnò quindi gli uffici ad un reparto della Volante della Marina da guerra tedesca, che in quell'ultima fase era stata incaricata del controllo del territorio, e salì con gli altri funzionari del partito nazista su un convoglio di autovetture diretto in Carinzia.

Da allora si sarebbero perse le tracce sia di lui che di questa presenza diretta in città del partito nazista, se lo scrupolo di documentazione di Diego de Henriquez non ce ne avesse lasciate di precise e dettagliate nei suoi Diari, assieme a tante altre sue testimonianze dirette e competenti che pur essendo accessibili alla ricerca storica attendono ancora, sorprendentemente, di essere valorizzate.

Anche se de Henriquez annota puntualmente i nomi di militari delle strutture tedesche che dopo l'occupazione rimasero stabilmente nel dopoguerra a Trieste, considerando pure che ve ne fossero altri sfuggiti alle sue osservazioni.

Vincenzo Cerceo

Nota del direttore della Voce su stampa, giustizia e politica internazionale:

Tra le preziose testimonianze storiche di Diego de Henriquez, questa è tra le più inquietanti anche per l'analisi delle vicende storiche e politiche di Trieste e di questa zona di confine nel dopoguerra ed, a tutt'oggi sotto due profili: uno generalmente noto ed uno tuttora coperto dalla stampa, dalla giustizia e dalla politica ufficiali.

Il primo aspetto è quello delle coperture strategiche ma immorali che nel dopoguerra vennero date in funzione anticomunista, nell'ambito della guerra fredda, anche ad ex nazisti e fascisti responsabili di gravissimi crimini di guerra e contro l'umanità, oltre a quelli comuni: a cominciare con la persecuzione razziale e lo sterminio degli Ebrei, dei Rom, dei disabili, le altre atrocità di Stato, la repressione sanguinaria dell'antifascismo, le stragi, le violenze ed i saccheggi in tutt'Europa e negli altri teatri della guerra mondiale scatenata da Hitler e Mussolini.

Ed a Trieste queste coperture hanno portato alla paralisi di qualsiasi indagine efficace sul collaborazonismo e sui suoi crimini, coperti con tale cura che non risultano indagate e perseguite nemmeno le organizzazioni fasciste e filonaziste che compilavano le liste di proscrizione degli Ebrei utilizzate poi per catturarli e sterminarli. Il celebre processo sul lager della Risiera di san Sabba venne avviato solo d'iniziativa della società civile, con enormi difficoltà e risultati scarsissimi, perché è stato possibile processare e condannare solo alcuni dei responsabili tedeschi, comunque contumaci, mentre sono stati paralizzati tutti gli approfondimenti possibili e doverosi, in particolare a carico dei collaborazionisti locali e di altri corresponsabili a vario titolo. Non è per caso che molti di costoro continuano ad avere dedicati a Trieste onori politici e memorie apologetiche assieme ad una quantità di personaggi ed "eroi" del regime fascista.

E c'è anche chi, assurdamente, non distingue qui ancora tra la luminosa e colta tradizione plurinazionale europea dell'Austria-Ungheria, che creò Trieste a sua immagine, e l'aberranza nazionalista e razzista tedesca del nazismo, che assieme al nazionalismo e razzismo fascista italiano devastò anche questa città.

Il secondo aspetto è che sotto quelle coperture si sono sviluppate per tutto il dopoguerra e sino ad oggi pericolosissime collaborazioni politiche ed operative tra organizzazioni nazionaliste e neofasciste triestine e consorelle nazionaliste e neonaziste tedesche. Su un filo conduttore che parte esattamente dal collaborazionismo prebellico e del 1943-45 poi coperto, ed ha anche sviluppato, come allora, trai contatti più diretti quelli con ambienti carinziani.

Al di là delle analisi di intelligence, emersero pubblicamente in questa direzione contatti (in funzione antislovena) della nota organizzazione-tetto estremista Kärntner Heimatdienst prima con i giovani neofascisti locali del MSI, e nel 1985 anche con l'allora "Lista per Trieste" ormai sbandata a destra dopo un esordio autonomista, e con altri ambienti nazionalisti e neofascisti locali raccolti in un "Comitato per la difesa dell'identità italiana di Trieste". Ambienti agganciati sin da allora alla struttura c.d. "Gladio 2" che ha poi sviluppato l'intera operazione illegale di rilancio del revanscismo revisionista in Italia sino a farne politica di Stato.

Suscita inoltre non poca inquietudine, dati questi precedenti, la recente creazione proprio a Trieste (v. La Voce n. 24) di una centrale internazionale dei movimenti revanscisti europei imperniata anch'essa sulla collaborazione tra nazionalismo tedesco ed italiano di radice politico-culturale anche, rispettivamente, neo- post-fascista e neo- o post-nazista.

Chi pensava, insomma, che riciclare nel dopoguerra le estreme destre europee in funzione anticomunista ed antisovietica, a prescindere da ogni considerazione etica non avrebbe prodotto altre conseguenze durante e dopo la guerra fredda, avrebbe dovuto capire che si stava sbagliando. Ed hanno commesso un errore politico ancora più rovinoso le centrali politico-militari euroatlantiche che nell'euforìa imprudente dell'autoscioglimento del blocco sovietico hanno liquidato le strutture d'intelligence che controllavano l'uso dei movimenti di estrema destra, lasciandoli liberi di sviluppare proprie operazioni autonome nelle crisi delle vecchie e nuove democrazie europee.

Come, non dimentichiamolo, le convergenze operative di ambienti politici e di Stato della destra nazionalista tedesca ed italiana che hanno favorito in misura decisiva l'esplosione del conflitto dissolutivo sanguinoso della Jugoslavia. Vanificando gli sforzi tardivi ma concreti della diplomazia e dell'intelligence USA di evitarla. E ne pagano da allora conseguenze devastanti sia tutte quelle popolazioni, sia gli equilibri politici, economici e sociali di tutto il Sudest Europa. Trieste inclusa.

[P.G.P.]

Recuperare il parco del castello di Miramar

I parchi e giardini pubblici non sono cose da ricchi, ma una risorsa di bellezza e serenità per tutti, dato che per goderli non occorre avere né spendere un soldo. Ed il castello romantico di Miramar (Miramare) col suo parco non è perciò soltanto, e banalmente, il principale sito turistico del territorio di Trieste, ma anche e soprattutto un luogo dell'anima di generazioni intere della popolazione triestina, giovane anziana.

Forse è per questo che l'avida e pretenziosa classe politica locale, dedita a svaghi diversi, più costosi e spesso assai meno innocenti, l'ha lasciato andare in un degrado che non ha precedenti storici nemmeno in tempi di guerra e di altre crisi economiche. Mentre pare che le amministrazioni locali si siano invece preoccupate di provvedere, ed il discusso sindaco Cosolini dovrebbe saperlo, alla piscina per un'elitario club del tennis.

Dicono che Miramar è in questo stato per mancanza di soldi, o di accordi adeguati con giardinieri e vivaisti come un tempo con Sgaravatti? Che è col.pa dello Stato? Forse, ma non è che alla comunità triestina manchino i rimedi di buona volontà. Si può infatti ricorrere ad associazioni di volontari, e cooperative, senza dimenticare gli esperti.

Ma inspiegabilmente non lo si fa, e si compiono pure delitti antinaturalistici come lo svuotamento di "pulizia" radicale dei laghetti quasi fossero piscine (magari di un club). Cioè rimuovendone e distruggendone l'intero, delicato ecosistema di micro- e macroorganismi sedimentato ed equilibrato nel tempo, dalla vegetazione alla microfauna dei fanghi, agli insetti acquatici, ai pesci ed alle tartarughe.
Tutto questo deve aver fine. Invitiamo perciò i lettori ad attivarsi seriamente sia nelle proteste, sia nella raccolta delle disponibilità al lavoro volontario per le manutenzioni ed i ripristini. Perché prima di essere una proprietà dello Stato italiano, rapinata dai Savoia all'Austria come il resto del territorio al quale dovrebbe venire restituito, il parco e castello di Miramar sono proprietà storica e morale della città di Trieste, alla quale Massimiliano d'Absbugo stesso la volle aperta e dedicata.

Rose, libri, musica e vino al Parco di San Giovanni

Appuntamenti serali del mercoledì il 22 e 29 maggio

Nel magnifico grande roseto del Parco di San Giovanni, prosegue la terza edizione della rassegna *Rose libri musica vino*, che si svolge con una serie di appuntamenti serali, a partire dalle 18.00, dedicate al racconto di una rosa, di un libro e di un vino, con un accompagnamento musicale ogni volta diverso.

Mercoledì 22 maggio sarà la volta di un nome di rosa con Vladimir Vremec e Matteo Giraldi, mentre Elisabetta D'Erme presenterà *Morte di un magnate americano* di Hans Tuzzi (Skira, 2013) alla presenza dell'autore. Musiche a cura di Elisa Frausin al pianoforte e Manuel Tomadin al violoncello, racconto e degustazione di vini assieme a Benjamin Zidarich.

Mercoledì 29 maggio la serata prevede un nome di rosa e la sua storia con Vladimir Vremec e Matteo Giraldi, mentre Cristina Benussi dell'Università di Trieste presenterà *L'esperimento di Mauro Covacich* (Einaudi, 2013). Sarà presente l'autore. Musiche a cura di Emanuele Grafitti, *Life Colors*, chitarra, racconto e degustazione di vini assieme a Edi Kante. Al termine delle serate gli assaggi e racconti dei vini proseguiranno nel parco, con la partecipazione dei produttori, al "Posto delle fragole" in abbinamento con piatti e sapori della tradizione di Trieste e del Carso.

Parchi e giardini storici della regione

Un libro per scoprirli e conoscerli

La Regione ha appena pubblicato il volume *Parchi e giardini storici del Friuli Venezia Giulia*, un volume, realizzato dal Centro regionale di catalogazione e restauro dei beni culturali con la collaborazione del Corpo Forestale Regionale, dei Rotary Club del Friuli Venezia Giulia, del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del FVG, dell'Associazione Dimore Storiche Friulane e dell'Ufficio Stampa regionale.

Ricco di schede dettagliate e ottime fotografie, il volume è una guida molto ad una parte importante del ricco patrimonio verde di queste terre, spesso spesso ignorato o poco conosciuto. Contiene ampie trattazioni introduttive alla storia dei singoli parchi e giardini, più le rispettive schede, raggruppate per provincia, sulle loro caratteristiche. Illustra complessivamente 25 siti in provincia di Gorizia, 25 in quella di Pordenone, 22 a Trieste ed 80 a Udine.

Parchi e giardini storici del Friuli Venezia Giulia è insomma strumento ed occasione per conoscere, e per molti scoprire, luoghi dal fascino unico. Per Trieste tratta, oltre che dell'Orto Botanico e del giardino del Museo Sartorio, e naturalmente di Miramare e villa Revoltella, anche dei giardini delle storiche ville Bazzoni, Cosulich, Engelmann, Tripcovich, ma annota anche caratteristiche e curiosità di luoghi più noti e frequentati, come il giardino pubblico o quello di via San Michele.

Le schede complete e i dati tecnici e storici del volume sono consultabili in rere sul sito del Sistema Informativo Regionale del Patrimonio Culturale all'indirizzo www.sirpac-fvg.org.

Un prezioso libretto - guida per l'Orto Botanico ed il Bosco di Farneto

È uscito ub bel volumetto, agile e interessante, su due istituzioni naturalistiche cittadine: l'Orto Botanico, che ha importanti funzioni scientifiche e didattiche collegate al Museo di Storia Naturale, ed il Bosco del Farneto, grande ed antico polmone verde della città, donatole dagli Asburgo con vincoli perenni di inedificabilità ed invendbilità che l'ha posto da allora al riparo dalle speculazioni edilizie ed immobiliari che hanno devastato negli ultimi decenni la gran parte della periferia verde ed agricola di Trieste. Il volumetto di 100 pagine *"Civico Orto Botanico e Bosco Farneto – Percorsi naturalistici"* è ricco di precisi cenni storici e di schede dettagliate su tutte le principali presenze botaniche, ma anche di importanti richiami alla fauna, e corredato di piantine e di descrizioni di percorsi e sentieri.

Il libro è nato appunto per far riscoprire in maniera semplice e scorrevole a tutti i cittadini sia l'Orto Botanico che il Bosco Farneto, detto anche "Boschetto", come spazi di contatto facile, vicino ed immediato con la natura ed il verde, anche attraverso l'osservazione e conoscenza della vegetazione e della fauna, che spaziano dai più piccoli organismi al capriolo ed al cinghiale.

È stato realizzato con la collaborazione del personale dei Civici Musei e dell'Orto Botanico, delle Guardie Forestali, e delle associazioni del territorio, coordinato dalla naturalista e medico per l'ambiente ISDE Tiziana Cimolino. E pubblicato con i contributi del Comune di Trieste e del Comitato promotore delle Giornate dell'Agricoltura, Pesca e Forestazione.

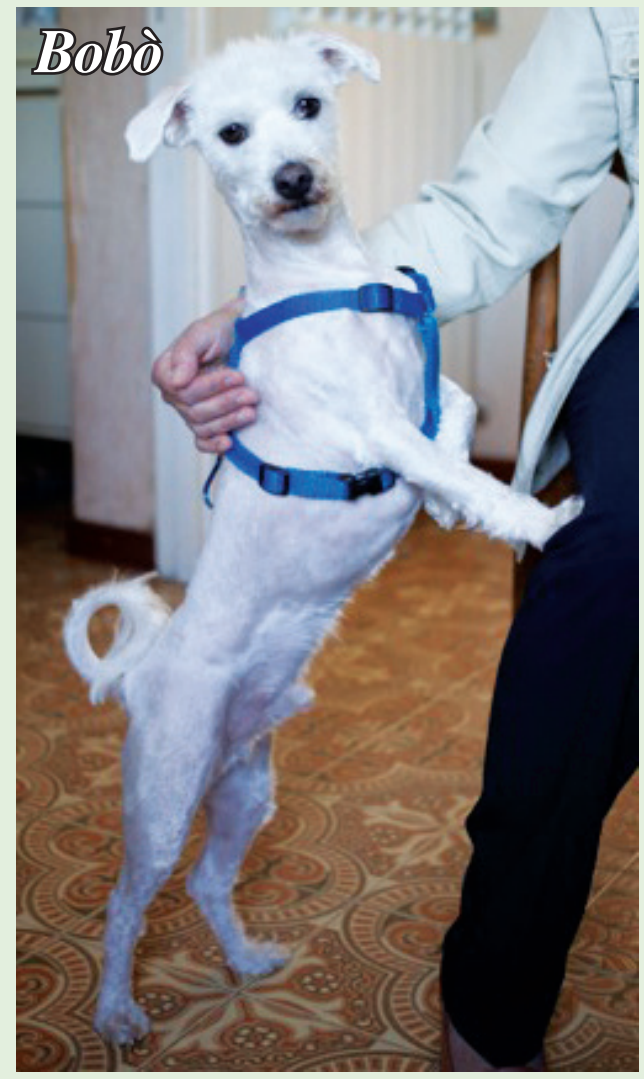
Quattro adozioni urgenti di cani in difficoltà

L' associazione "Il Capofonte" Trieste propone alcuni cani che hanno bisogno di trovare al più presto una nuova famiglia per superare il momento di estrema difficoltà in cui si trovano senza avere colpa alcuna, sperando che qualche persona di buon cuore possa offrire loro una casa e tanto affetto per il resto della loro vita.

Bobò : un triste destino attende il povero Bobò, incrocio maltese di 3 anni che dopo aver perso improvvisamente la proprietaria rischia di finire al canile; giocherellone ed affettuoso con tanta voglia di vivere cerca disperatamente qualcuno che lo adotti.

Due cagnoline di taglia medio-piccola e piccola, sterilizzate, ancora giovani e vissute sempre assieme, sono state rinunciate dal proprietario a causa di gravi motivi famigliari. Entrambe sane e vaccinate sono due bestiole molto affettuose, buone con i gatti e con i bambini. Ideale per loro sarebbe un'adozione di coppia, ma per di evitare il loro trasferimento in un canile fuori provincia si valuta anche l'adozione separata.

Puffy: bell'incrocio pastore tedesco adulto, ha un carattere meraviglioso e anche per lui inspiegabilmente sono stati inutili i numerosissimi appelli pubblicati; sembra che ci sia sempre un cane "migliore" davanti a lui che invece è perfetto e pronto a vivere una vita finalmente senza sbarre, davvero Puffy non perde mai le speranze e accoglie sempre i visitatori arrampicandosi e agitandosi, ma tutti passano oltre e lui allora torna a appallottolarsi sulla sua vecchia copertina sognando una vita degna di essere vissuta....



Per tutti gli appelli chiamare **"il Capofonte"** *al numero*
040 571623 - 3383498405

scrivere a : info@ilcapofonte.it *per vedere altri cani da adottare:*
www.ilcapofonte.it

c/c postale n. 94147162 causale obbligatoria: cani

Smarriti quattro pappagalli

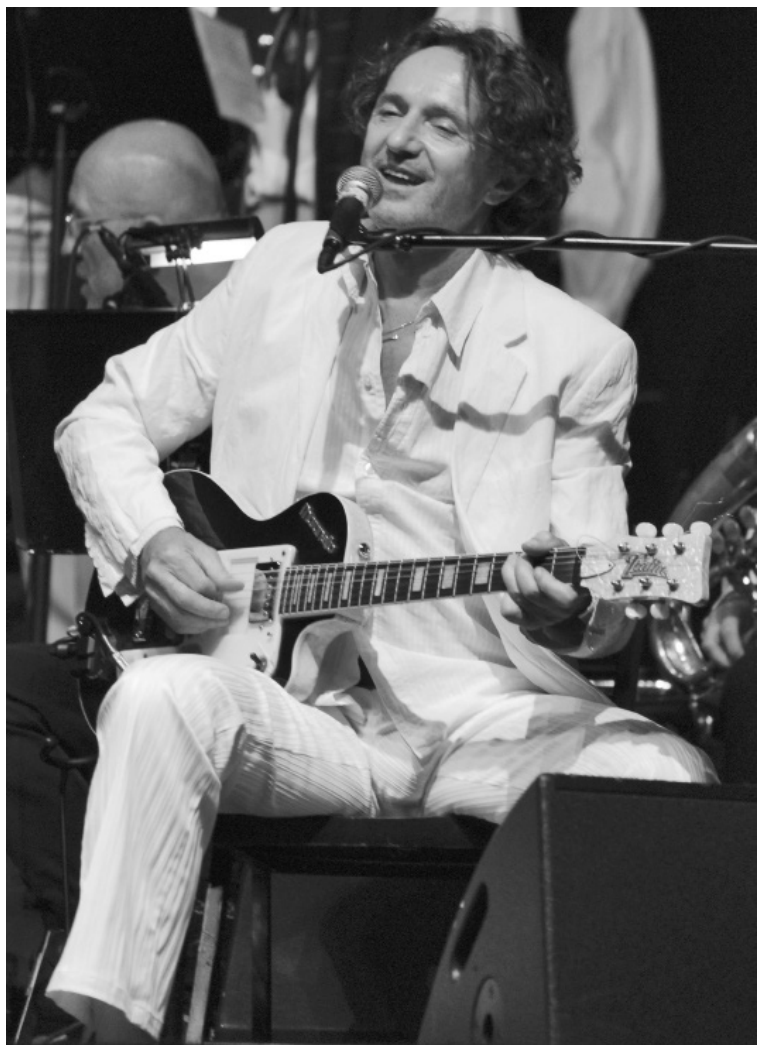
Si tratta di animali che nel nostro clima ed ambiente non possono sopravvivere a lungo in libertà. In zona Roiano ma potrebbero essere ovunque: uno di specie Rosella, dai brillanti colori rosso e blu, senza coda causa muta, inanellato, e un piccolo cocorito bianco e azzurro sono scappati dalla loro casa in zona Scala santa, gli ultimi avvistamenti segnalano il pappagallo Rosella, blu intenso e rosso in zona santuario di Monte Grisa.... chiunque abbia informazioni o avvistamenti chiami subito il numero 3341734661. In zona Muggia - santa Barbara invece sono scappati 2 Calopsitte, pappagalli dalla tipica crestina, uno grigio e uno perlato; potrebbero essere in zona oppure essersi allontanati, chiunque avesse avvistamenti o informazioni chiami subito il numero 3336978450.

I rospi smeraldini in città

Ha suscitato di recente stupore e persino proteste tra gli ignari di scienze naturali la notizia incauta del quotidiano locale che al Teatro Romano di Trieste ci siano "addirittura" delle pozze con "rane", in realtà rospi smeraldini.
Ma quella che è stato presentato come una prova di degrado è invece una prova di salute ambientale. Le pozze d'acqua ci sono sempre state, perché nei pressi vi sono delle antiche e modeste risorgive, e così i rospi smeraldini, più piccoli del rospo comune e frequenti nel verde urbano, che si riproducono anch'essi depositando le uova in acqua, dalle quali nascono girini che ne usciranno dopo qualche settimana come minuscoli rospetti.
Oltre ad avere una livrea mimetica bellissima ed un musetto simpatico, i rospi smeraldini sono formidabili ed infaticabili distruttori di zanzare ed altri insetti molesti presso le case, incluse le blatte. Gradevole anche la loro voce, che non è un gracidìo, ma un trillo sommesso.
Come ha giustamente avvertito il direttore del Museo di Storia Naturale, Bressi, sono animali protetti dalla legge, la cui presenza va rispettata e tutelata anche nell'area del Teatro Romano, realizzando con le acque naturali una vaschetta per la riproduzione. A costo zero, perché se ne possono occupare i volontari che già curano gli stagni.

Goran Bregović aprirà "Guča sul Carso 2013"

Con la sua Wedding & Funeral Band venerdì 5 luglio



Goran Bregović, l'icona mondiale della musica balcanica sarà il protagonista assoluto della **serata di apertura, venerdì 5 luglio**, dell'edizione 2013 di *Guča sul Carso*, uno dei più importanti festival per gli appassionati di musica e gastronomia balcanica, diventato ormai un riconoscibilissimo punto di riferimento anche a livello internazionale, che animerà il campo volo di Briščiki Borgo Grotta Gigante nel Comune di Zgonik- gonico, alle porte di Trieste, **dal 5 al 14 luglio** prossimi.

Il concerto-evento riporta qui il maestro Bregović a due anni da una strabiliante esibizione davanti a 8500 persone, fa parte dello **Champagne for gypsies tour 2013** ed è organizzato dal Associazione Culturale Altramusica e Azalea Promotion. con il patrocinio del Comune di Zgonik-Sgonico.

L'importante appuntamento è inoltre inserito nella promozione *Music&Live*, realizzata dall'Agenzia TurismoFVG che permette a chi soggiorna in regione di ricevere il biglietto in omaggio (per informazioni www.musicandlive.it).

Ad alternarsi per 10 giorni sul palco, oltre al grande Goran Bregović, saranno nomi di assoluto livello del genere balkan e relative contaminazioni, con il combat folk dei grandi **Modena City Ramblers**, il sorprendente gruppo bosniaco di crescente fama internazionale **Dubioza Kolektiv**, i leggendari **Kočani Orkestar**, l'eclettico artista sloveno **Magnifico**, il ritorno degli artisti balkan tra i più acclamati **Boban e Marko Marković Orkestar**, fra le tante proposte della manifestazione. Grande novità di quest'anno, oltre alla durata con un weekend in più, sarà la **selezione ufficiale per il concorso internazionale di fanfare balcan di Guča** in Serbia, che da quest'anno ha deciso di diventare partner della manifestazione triestina dando così un grande riconoscimento al valore di questo evento unico. Già disponibili i biglietti (ingresso unico a 20 € più diritti di prevendita) per la grande apertura del 5 luglio con Goran Bregovic, acquistabili nei punti vendita autorizzati Azalea Promotion e online sul circuito Ticketone.it.

Per maggiori informazioni: Associazione Altramusica – tel. +39 346 5231127 – www.musicasenzaconfini.eu – info@musicasenzaconfini.eu ; Azalea Promotion tel. +39 0431 510393 – www.azalea.it – info@azalea.it

Danza: Roberto Bolle torna a Trieste

Il nuovo spettacolo al Rossetti il 19 luglio

Un gradito ritorno quello di Roberto Bolle, stella mondiale della danza che ha scelto Trieste e il suo Politeama Rossetti per il debutto assoluto del suo *Roberto Bolle and Friends from the American Ballet Theatre*, in programma il 19 luglio.

Gli appassionati di danza triestini hanno avuto la fortuna di assistere ai suoi spettacoli già nel 2006 e nel 2007, apprezzando la indiscutibili qualità dell'*Étoile* del Teatro alla Scala di Milano e *Principal Dancer* dell'American Ballet Theatre di New York. Un legame che prosegue con questo nuovo appuntamento, prima tappa del tour estivo che vede Roberto Bolle ed alcune delle stelle più splendenti dell'American Ballet di New York esibirsi insieme per la prima volta su un palco italiano. Per la prima volta quest'anno Bolle è riuscito a riunire in un Gala attorno a sé alcuni dei grandi talenti che animano la prestigiosa stagione di balletto al Metropolitan di New York. Insieme a loro l'*étoile* scaligera interpreterà una selezione di brani da lui stesso scelti tra estratti di balletti e coreografi molto rappresentativi del repertorio dell'American Ballet Theatre. Nel cast, tante stelle e promesse dell'American Ballet Theatre, tra cui Julie Kent, ballerina simbolo della Compagnia e Daniil Simkin, famoso per i suoi eccezionali salti e considerato uno dei più virtuosi danzatori dell'attuale panorama mondiale. La danza "dei due mondi" si unisce per regalare al pubblico una serata esclusiva e indimenticabile: la prevendita dei biglietti si è aperta a Trieste mercoledì 15 maggio. I prezzi vanno dai 110 euro per le poltronissime di platea, ai 68 euro per le gallerie, ai 28 euro del loggione (esclusi i diritti di prevendita): maggiori informazioni in tutti i consueti punti vendita del Teatro Stabile regionale.

Informazioni anche sul sito www.ilrossetti.it da cui si accede anche all'acquisto tramite il circuito Vivaticket e su Ticketone. Per informazioni si può contattare anche il centralino del Teatro allo 040-3593511.

Sino al 26 maggio Priscilla, musical di grande successo

Un successo che era nell'aria: *Priscilla. La regina del deserto - il Musical* di Stephan Elliott e Allan Scott, diretto da Simon Phillips, è stato accolto con un grande entusiasmo dal pubblico del Rossetti. Una prima, quella di venerdì 10 maggio, che ha lasciato tutti a bocca aperta davanti a un musical praticamente perfetto.
Musiche coinvolgenti ed eseguite magistralmente hanno raccontato la vicenda delle tre drag queen Bernadette, Mitzi e Felicia alle prese con un viaggio nel cuore dell'Australia lungo il quale la loro amicizia si rinsalderà e darà loro la forza di affrontare il pregiudizio e l'intolleranza.
Un viaggio che gli spettatori hanno rivissuto grazie all'imponente bus rosa soprannominato Priscilla che con le sue sette tonnellate e gli oltre sette metri di lunghezza rappresenta uno degli elementi scenici più imponenti mai ospitati al Politeama Rossetti. Uno sforzo tecnico e organizzativo che ha regalato agli spettatori due ore di spettacolo incredibili alla fine delle quali è scattata naturale la standing ovation, un finale degno di uno show fuori dal comune.

Priscilla. La regina del deserto – il Musical va in scena al Politeama Rossetti fino a domenica 26 maggio: gli spettacoli sono tutti serali con inizio alle 20.30, di sabato e domenica le recite sono doppie (pomeridiana ore 16.00 e serale ore 20.30) tranne domenica 26 quando lo spettacolo va in scena soltanto alle ore 1600. Calendario delle repliche, informazioni e biglietti per lo spettacolo sono disponibili presso i consueti punti vendita dello Stabile regionale, sul sito www.ilrossetti.it. Per informazioni si può contattare anche il centralino del Teatro allo 040.3593511.

La Voce in rete:

come avvicinarsi all'uso del computer da profani assoluti

XIV puntata: Cattivi maestri: due cose da non fare su Internet

UN PAIO DI NOTIZIE DI CUI SI È PARLATO NEI GIORNI SCORSI CI RICORDANO CON LA GRAVITÀ DI UN MACIGNO L'INADEGUATEZZA DEGLI ITALIANI NEI LORO RAPPORTI CON GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE DIGITALE.

Un paio di notizie di cui si è parlato nei giorni scorsi ci ricordano con la gravità di un macigno l'inadeguatezza degli italiani nei loro rapporti con gli strumenti di comunicazione digitale.

La prima notizia è quella che vede protagonisti alcuni parlamentari del Movimento Cinque Stelle di Beppe Grillo che hanno denunciato la violazione da parte di ignoti della loro corrispondenza scambiata per mezzo di posta elettronica. Si è trattato senza dubbio di un abuso che va stigmatizzato, e su tutte le forme di violazione della privacy non si deve abbassare la guardia, ma è stato abbastanza sorprendente assistere alle reazioni scomposte dei rappresentanti del M5S.

Questa forza giovane e promettente, dopotutto, si era presentata al Paese come foriera di innovazione tecnologica e proclami sull'accessibilità della Rete, e ci si immaginava perciò che una struttura tecno-politica di questo tipo - ai cui vertici si trova, oltre a Beppe Grillo, anche Gianroberto Casaleggio, che è considerato un guru di strategia informatica, e che di professione si occupa di Rete e comunicazione – avesse tra le sue linee guida anche alcuni semplici protocolli di protezione relativi allo scambio di informazioni.

Invece, i neo-eletti Cinque Stelle si sono dimostrati ingenui e sprovveduti come un qualunque utente con competenze medio basse. Non perché degli sconosciuti non autorizzati siano riusciti ad accedere alla loro casella di posta elettronica, giacché in informatica non esistono sistemi invulnerabili, ed inconvenienti del genere possono sempre accadere.

Politica e rete

La colpa più grave, soprattutto quando si diventa personaggi pubblici, è quella di far transitare su un computer comunicazioni riservate, personali e sensibili senza almeno tentare di aumentarne il grado di sicurezza, e chi segue con assiduità La Voce in Rete sa con quanta insistenza ricordiamo sempre e in ogni modo la necessità di fare molta attenzione quando si trasferiscono informazioni delicate per via telematica.

Un altro aspetto interessante di questa vicenda è la rivendicazione dell'abuso da parte di sedicenti hacker legati al PD. Se fosse vera, in un certo senso questa rivelazione potrebbe essere una buona cosa, perché vorrebbe dire che in un partito sgangherato come il Partito Democratico almeno c'è qualcuno che se la cava con Internet e la comunicazione. Poi però si capisce subito che è una bufala: ai dirigenti del PD non interessa Internet, con tutte quelle voci dissonanti e critiche, e per quanta riguarda la comunicazione, be', le cariatidi farebbero bene ad aggiornarsi un pochino.

Per non far torto a nessuno, e per par condicio, registriamo anche la scarsa attitudine al Web del PDL e del suo leader Silvio Berlusconi, il quale, durante una conferenza stampa con l'allora presidente egiziano Hosni Mubarak - con la cui "nipote" avrebbe in seguito avuto qualche piccolo fastidio - volendo sfoggiare dimestichezza con cose a lui ignote, ebbe a dire che grazie a Gogol le aziende avevano a disposizione un efficace strumento per farsi conoscere in tutto il mondo. Le anime morte non c'entravano niente, ma quelli di Google, loro sì che probabilmente si saranno sentiti morire.

Le protezioni possibili

Ma, tornando al M5S, cosa avrebbero potuto fare i maldestri parlamentari per cercare di rendere un po' più robuste le loro comunicazioni elettroniche? Una soluzione molto semplice che, se non altro, contribuisce ad ostacolare un eventuale malintenzionato che riesca ad intercettare il messaggio, potrebbe essere quella di racchiudere i dati da proteggere in un documento di testo il quale, prima di essere inviato, viene sigillato con una password. Anche se un hacker esperto non si impressionerà più di tanto davanti a questo tipo di protezione, sarà comunque costretto a fare qualche sforzo e a perdere più tempo, e già questo, in qualche caso, potrebbe essere sufficiente a dissuadere il pirata dal proseguire il suo lavoro.

Sono poi disponibili altri sistemi più complessi che consentono un livello di sicurezza decisamente superiore, e che richiedono tecniche particolari di codifica e decodifica che rendono molto complessa l'intrusione di spioni e avversari.

Giustizia e commenti in rete

La seconda notizia riguarda la pubblicazione delle motivazioni della sentenza con cui un paio di mesi fa era stato condannato un utente di Facebook, colpevole non per ciò che egli stesso aveva scritto, ma a causa di commenti inseriti da terzi. In pratica, il giudice equipara una pagina Facebook ad una testata giornalistica i cui contenuti ricadono sotto la responsabilità del direttore che, nel caso del social network, è lo stesso titolare dell'account.

Non entriamo nel merito della sentenza e nei dettagli della vicenda: quello che qui ci interessa evidenziare è che l'utente medio di Internet è convinto di trovarsi in una sorta di zona franca in cui si può fare e dire tutto, e dove non esistono responsabilità.

Al contrario, anche in Rete si applicano le leggi che sanzionano, ad esempio, le minacce e l'istigazione ad atti violenti. Se sul vostro blog scrivete un testo che rientra perfettamente nei limiti del buon gusto e della decenza, ma qualche altro utente lascia un commento in cui incita ad arrecare danno a cose o persone, oppure offende con ingiurie e volgarità un individuo o un'organizzazione, sappiate che potreste risponderne personalmente. Per evitare guai di questo genere, avete a disposizione alcune opzioni.

Come evitare illeciti e guai

Nel caso dei blog, attivate la funzione di moderazione dei commenti: in questo modo, essi saranno pubblicati solo dopo che li avrete letti e approvati. Per Facebook, dovreste stare un po' più attenti, perché chiunque nella cerchia dei vostri cosiddetti "amici" può lasciare un messaggio potenzialmente degno di nota per un magistrato. L'unica soluzione è quella di "bloccare" i personaggi che vi fanno correre il rischio di trovarvi sotto processo. Ciò presuppone che siate assiduamente collegati e che teniate continuamente d'occhio il vostro "diario". L'autorità giudiziaria, infatti, sembra non prendere troppo in considerazione il fatto che molti account possano essere abbandonati o dimenticati.

Sappiate perciò che se non avete più intenzione di aggiornare le vostre pagine Web, siano esse un blog o parte di un social network, sarà meglio chiudere definitivamente l'account, ove possibile cancellando preventivamente tutti i contenuti che fino a quel momento erano stati inseriti.

In estrema sintesi: la posta elettronica nel suo uso comune non è molto diversa da una cartolina illustrata inviata con la posta tradizionale. Chiunque ne entri in possesso ha la possibilità di leggerla. In linea di principio, non usate l'email per comunicazioni veramente riservate. Se non potete farne a meno, fate almeno in modo che eventuali ficcanaso abbiano filo da torcere per entrare in possesso delle vostre preziose informazioni, applicando password e sistemi di crittografia ai file che allegate.

Responsabilità permanente

Ricordate poi che siete sempre responsabili di quello che scrivete negli spazi Web. Non solo: siete penalmente perseguibili anche per testi e immagini non direttamente attribuibili a voi, se questi sono presenti su blog o social network del cui account siete titolari.

In fondo, Internet è una proiezione del mondo reale; nulla di strano, quindi, che gli errori e i reati che commettete nello spazio virtuale vengano a loro volta proiettati nel mondo reale.

Livio Cerneca

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Anche i grandi fiumi sboccano nel mare,
ma il mare non trabocca mai.

2. Pensarci prima fa la differenza tra il rimorso
del male e la gioia del bene.

3. Il sapere aumenta le angosce, la saggezza
le quieta, l'equilibrio le cancella.

4. L'unico antidoto alle disperazioni del
mutamento è la costanza sicura dell'anima.

5. Puoi sfuggire alla consapevolezza
delle responsabilità, ma non alle conseguenze.

6. Ogni cosa ha il suo tempo, dice l'Ecclesiaste.
Ma non giustifica l'impreparazione.

7. La fortuna materiale di troppi mascalzoni
non legittima il cedimento degli onesti.

8. Il buon nome è importante e da difendere.
Ma senza farsi schiavi delle chiacchiere.

9. È meglio essere rimproverati da persone sensate
che lodati da sciocchi e ruffiani.

10. Per comprendere esattamente il significato
di un discorso attendi che sia finito.

11. Il buon combattente si distingue per il sangue
freddo, l'irresponsabile per la rabbia.

12. La moltiplicazione inutile delle parole e delle
azioni svuota la comunicazione e la vita.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

IRRIDENTISMO ADRIATICO

"Vota Franz Josef" e il Witz-Kanon

LA VOCE *del popolo* *rubrica de pensieri e vite triestini restai e dela diaspora*

Se si fosse presentata in elezioni, la lista "Vota Franz Josef" avrebbe raccolto almeno 40 mila voti: questi sono infatti il titolo ed il numero degli utenti settimanali di un'omonima pagina Facebook d'ispirazione mitteleuropea, che dà spazio a vignette spesso formidabili ed ai commenti caustici od entusiasti di un numero crescente di lettori, in maggioranza giovani.

Alla faccia di chi insiste a dire che sono cose da vecchi nostalgici. Le intelligenze non hanno età, ed è anzi logico che quelle più vispe e meno condizionate da decenni di imbonimenti nazionalistici si rendano meglio conto della semplice evidenza geoeconomica che Trieste non è affatto un'appendice inutile della penisola italiana, ma il porto centrale della Mitteleuropa. E che il suo distacco politico nel 1918 per aggregarla alla penisola non è stato una "redenzione", ma un'occupazione militare brutale, rapinosa, e disastrosa da allora ad oggi.

La redenzione vera è dunque quella ancora da fare, ma in direzione opposta, cioè mitteleuropea. E l'arma culturale liberatoria è il Witz-Kanon, il cannone spara-witz, qual'è appunto "Vota Franz Josef". Per convincervi che è da visitare e partecipare, ne pubblichiamo qui sotto due vignette esemplari:

La Voce in rete

www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su Facebook

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale),
può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti per Trieste ed il suo spazio internazionale

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da
A.L.I.-Associazione Libera Informazione
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 17 maggio 2013